

Avvento

Terza settimana

III domenica di Avvento

Is 35, 1-6. 8. 10; Sal. 145; Gc 5, 7-10; Mt 11, 2-11

Dal Vangelo secondo Matteo 11,2-11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

1 • Dai Discorsi di sant'Agostino vescovo, *Discorsi*, 262, 4

Innalzati tu, che fosti chiuso nel seno della madre! Tu, che ti formasti in colei che da te fu formata. Tu, che giacesti nel presepio, che succhiasti al petto, quale infante, la vita della carne. Tu che porti il mondo, e che fosti portato dalla madre; che il vecchio Simeone riconobbe quale piccolo e glorificò come grande; che la vedova Anna vide poppante e professò onnipotente. Tu, che per noi avesti fame, per noi soffristi la sete, per noi ti stancasti nella via. Tu che per il nostro bene facesti tutto ciò; che dormisti e non ti addormentasti. Tu, infine, che fosti venduto da Giuda, che fosti arrestato, incatenato, flagellato, coronato di spine, affisso al legno, trafitto dalla lancia dopo la morte, tu che fosti ucciso e sepolto: *Innalzati sopra i cieli, o Dio!*

2. Dai « Discorsi » di sant'Agostino, vescovo


Giovanni è la voce. Del Signore invece si dice: « In principio era il Verbo » (Gv 1, 1). Giovanni è la voce che passa, Cristo è il Verbo eterno che era in principio. Se alla voce toglie la parola, che cosa resta? Dove non c'è senso intelligibile, ciò che rimane è semplicemente un vago suono. La voce senza parola colpisce bensì l'udito, ma non edifica il cuore. Vediamo in proposito qual è il procedimento che si verifica nella sfera della comunicazione del pensiero. Quando penso ciò che devo dire, nel cuore fiorisce subito la parola. Volendo parlare a te, cerco in qual modo posso fare entrare in te quella parola, che si trova dentro di me. Le do suono e così, mediante la voce, parlo a te. Il suono della voce ti reca il contenuto intellettuale della parola e dopo averti rivelato il suo significato svanisce. Ma la parola recata a te dal suono è ormai nel tuo cuore, senza peraltro essersi allontanata dal mio. Non ti pare, dunque, che il suono stesso che è stato latore della parola ti dica: « Egli deve crescere e io invece diminuire »? (Gv 3, 30). Il suono della voce si è fatto sentire a servizio dell'intelligenza, e poi se n'è andato quasi dicendo: « Questa mia gioia si è

compiuta » (Gv 3, 29). Teniamo ben salda la parola, non perdiamo la parola concepita nel cuore. Vuoi constatare come la voce passa e la divinità del Verbo resta? Dov'è ora il battesimo di Giovanni? Lo impartì e poi se ne andò. Ma il battesimo di Gesù continua ad essere amministrato. Tutti crediamo in Cristo, speriamo la salvezza in Cristo: questo volle significare la voce. E siccome è difficile distinguere la parola dalla voce, lo stesso Giovanni fu ritenuto il Cristo. La voce fu creduta la Parola; ma la voce si riconobbe tale per non recare danno alla Parola. Non sono io, disse, il Cristo, né Elia, né il profeta. Gli fu risposto: Ma tu allora chi sei? Io sono, disse, la voce di colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore (cfr. Gv 1, 20-23). Voce di chi grida nel deserto, voce di chi rompe il silenzio.

2

Preparate la via significa: lo risuono al fine di introdurre lui nel cuore, ma lui non si degna di venire dove voglio introdurlo, se non gli preparate la via. Che significa: Preparate la via, se non: chiedete come si deve? Che significa: Preparate la via, se non: siate umili di cuore? Prendete esempio dal Battista che, scambiato per il Cristo, dice di non essere colui che gli altri credono sia. Si guarda bene dallo sfruttare l'errore degli altri ai fini di una sua affermazione personale. Eppure se avesse detto di essere il Cristo, sarebbe stato facilmente creduto, poiché lo si credeva tale prima ancora che parlasse. Non lo disse, riconoscendo semplicemente quello che era. Precisò le debite differenze. Si mantenne nell'umiltà. Vide giusto dove trovare la salvezza. Comprese di non essere che una lucerna e temette di venire spenta dal vento della superbia.

3 • Dal Commento al vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

 evidente ormai a tutti che i discepoli del precursore avevano un certo risentimento nei confronti di Gesù, e che avevano sempre manifestato gelosia nei suoi confronti. Questo loro atteggiamento era già apparso evidente da quanto avevano detto al loro maestro: Colui che era con te di là dal Giordano, cui tu hai reso testimonianza, eccolo che battezza e tutti accorrono a lui (*Jn 3,26*). In un'altra circostanza vi fu anzi una disputa tra i discepoli di Giovanni e i Giudei a proposito della purificazione, ed i primi si avvicinarono a Gesù chiedendogli:

Perché noi e i Giudei digiuniamo spesso e i tuoi discepoli non digiunano affatto? (Mt 9,14). Essi infatti non sapevano ancora chi era il Cristo e ritenevano che Gesù fosse un semplice uomo, mentre stimavano moltissimo Giovanni e lo consideravano più che un uomo: pertanto sopportavano amaramente che la fama di Gesù crescesse a discapito di quella del loro maestro, secondo le parole che Giovanni stesso aveva pronunziate. E questa gelosia impediva loro di accostarsi e di credere in Gesù: l'invidia era come un muro che sbarrava loro la via per arrivare al Salvatore. Finché Giovanni era con loro, li esortava e li ammoniva spesso, ma con scarso successo. Quando infine Giovanni si rende conto, in prigione, che la sua morte è vicina, allora compie un supremo sforzo per convincere i suoi discepoli ad abbandonare ogni invidia verso Gesù e a riconoscere in lui il Salvatore. Teme di lasciar loro qualche motivo per una falsa idea e che essi per sempre restino separati da Cristo. In realtà, lo scopo profondo di tutta la sua predicazione, sin dall'inizio, era stato quello di condurre tutti i suoi discepoli al Salvatore. Ma siccome essi non si persuadevano, compie ora che la sua morte è imminente quest'ultimo, più efficace tentativo.

2

Se avesse detto ai suoi discepoli di andare da Gesù perché, era più grande di lui, l'attaccamento che essi avevano per il loro maestro li avrebbe indotti a non obbedire a un tale ordine. Avrebbero considerato il suo invito come una conseguenza della sua umiltà, il che li avrebbe spinti, anziché ad abbandonarlo, a raddoppiare il loro affetto per lui. E neppure avrebbe ottenuto qualcosa di più se avesse taciuto. Che risolve di fare allora? Non gli resta altro che attendere ch'essi personalmente costatino i miracoli che Gesù va compiendo e tornino a riferirglieli. Allora non li esorta e non li invia tutti da Gesù: sceglie i due che ritiene più disposti a credere, in modo che le loro domande non dimostrino prevenzione e sospetto e comprendano, da ciò che vedranno, quale differenza vi è tra lui e il Cristo. Andate - dice ai due discepoli - e chiedete a Gesù: "*Sei tu dunque colui che ha da venire, oppure dobbiamo aspettarne un altro?*" (Mt 11,3). Cristo, che capisce subito il vero motivo per cui Giovanni gli ha mandato questa ambasciata, non risponde direttamente alla domanda dei due: - Sì, sono io, - benché, sarebbe stato logico che facesse così. Egli sa che una simile diretta dichiarazione li avrebbe feriti nella stima che avevano per Giovanni, e preferisce perciò lasciare che i due discepoli riconoscano chi egli è dagli stessi miracoli che compie sotto i loro occhi.

Il Vangelo narra che, dopo l'arrivo dei discepoli di Giovanni, Gesù guarì molti malati. Quale altra conseguenza avrebbero potuto trarre i messi di Giovanni da questa sua indiretta risposta alla loro domanda? Il Salvatore si comporta così perché sa benissimo che la testimonianza delle opere è ben più attendibile e meno sospetta di quella delle parole. Insomma, Gesù Cristo, essendo Dio, e ben conoscendo i motivi per cui Giovanni gli aveva invitato i suoi discepoli, guarisce ciechi, zoppi, e altri infermi, non per dimostrare a Giovanni la sua reale natura - perché, avrebbe dovuto manifestarlo a Giovanni che già credeva e gli obbediva? - ma soltanto per ammaestrare i seguaci del precursore che ancora nutrivano dubbi. Per questo, avendo sanato molti infermi, disse loro: "*Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete; i ciechi recuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri si annunzia la buona novella. E beato è colui che non troverà in me occasione di scandalo*" (Mt 11,4-6). Con queste parole mostra chiaramente di conoscere i loro segreti pensieri. (Crisostomo Giovanni, *In Matth.* 36, 1-2)

4 • Dalle Omelie di san Gregorio Magno

Ma ascoltiamo quello che [Gesù] dice di Giovanni, dopo che i discepoli di questo si sono allontanati: "*Cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento?*" (Mt 11,7). Così dicendo certamente intendeva negare, non affermare. La canna, infatti, alla brezza più lieve si piega in un'altra parte. E cosa s'intende per canna se non un animo carnale, che appena è sfiorato dalla lode o dal biasimo subito si piega da questa o da quella parte? Se infatti dalla bocca degli uomini soffia il vento della lode, si rallegra, si riempie di orgoglio e tutto si strugge in tenerezza. Ma se da dove veniva il vento della lode soffia il vento del biasimo, subito s'inclina dall'altra parte accendendosi d'ira. Giovanni però non era una canna agitata dal vento, poiché, non si lasciava blandire dal favore né il biasimo lo irritava, da qualunque parte venisse. La prosperità non lo rendeva orgoglioso e le avversità non potevano prostrarlo. Pertanto, Giovanni non era una canna agitata dal vento, dal momento che nessuna vicissitudine umana riusciva a smuoverlo dalla sua fermezza. Impariamo perciò, fratelli carissimi, a non essere come una canna agitata dal vento, rafforziamo l'animo nostro in mezzo ai soffi delle lingue, e rimanga inflessibile lo stato della mente. Nessun biasimo ci spinga

all'ira, nessun favore ci inclini a una sterile debolezza. La prosperità non ci faccia insuperbire, le avversità non ci turbino, di modo che, radicati in una solida fede, non ci lasciamo smuovere dalla mutevolezza delle cose transitorie.

2

Così continua ad esprimersi [Gesù] riguardo a Giovanni: "*Ma che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito di morbide vesti? Ecco, quelli che portano morbide vesti abitano nei palazzi dei re*" (Mt 11,8). Infatti descrivono Giovanni vestito con peli di cammello intrecciati. E cos'è questo: "*Ecco, quelli che portano morbide vesti abitano nei palazzi dei re*", se non un dire apertamente che quanti rifuggono dal soffrire amarezze per amore di Dio e sono dediti soltanto alle cose esteriori, militano non per il regno celeste, ma per quello terreno? Nessuno dunque creda che nel lusso e nella preoccupazione delle vesti non ci sia alcun peccato, poiché se non ci fosse colpa, il Signore non avrebbe affatto lodato Giovanni per l'asprezza delle sue vesti...

E già Salomone aveva detto: "*Le parole dei savi sono come pungoli, e come chiodi piantati profondamente*" (Qo 12,11). A chiodi e a pungoli sono paragonate le parole dei sapienti, perché esse non sanno accarezzare le colpe dei peccatori, ma bensì le pungono.

3

"*Ma chi siete andati a vedere nel deserto? Un profeta? Sì, vi dico; e più che un profeta*" (Mt 11,9). È infatti compito del profeta predire le cose future, non indicarle. Giovanni è più che un profeta, perché indicò, mostrandolo, colui del quale nel suo ufficio di precursore aveva profetato. Ma poiché, [Giovanni] non è una canna agitata dal vento, poiché non è vestito di morbide vesti, poiché, il nome di profeta non basta a dire il suo merito, ascoltiamo dunque in che modo possa essere degnamente chiamato. Continua [il Vangelo]: "*Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io ti mando innanzi il mio angelo, perché prepari la tua via dinanzi a te*" (Mt 3,1). Ciò che in greco viene espresso col termine angelo, tradotto, significa messaggero. Giustamente, dunque, viene chiamato angelo colui che è mandato ad annunziare il sommo Giudice: affinché, dimostri nel nome la dignità dell'azione che compie. Il nome è certamente alto, ma la vita non gli è inferiore. (Gregorio Magno, *Hom.* 6, 2-5)

5 • Dai Commenti su Matteo di Ilario di Poitiers

In Giovanni veniva manifestata l'immagine della Legge, poiché la Legge ha annunciato Cristo, ha predicato il perdono dei peccati, ha promesso il Regno dei cicli e Giovanni non ha fatto altro che compiere questo compito della Legge. Finiva dunque la Legge; essa era prigioniera dei peccati della folla e incatenata dai vizi del popolo e così Cristo non poteva essere riconosciuto. Allora la Legge in via a volgere gli occhi al Vangelo. [...] E poiché il Signore si era pienamente rivelato in azioni miracolose, dando la vista ai ciechi, facendo camminare gli zoppi, guarendo i lebbrosi, dando l'udito ai sordi, la parola ai muti, la vita ai morti, predicando ai poveri, disse: «Beato chi non si è scandalizzato di me» (*Mt* 11,6). Vi è stato forse qualche gesto di Cristo che poteva scandalizzare Giovanni? Assolutamente no. Il Signore rimaneva nel solco del suo insegnamento e del suo agire. Ma bisogna considerare la portata e il carattere specifico di quanto si è detto, che cosa significhi che la buona notizia sia annunciata ai poveri, cioè a quelli che avrebbero perso la loro vita, che avrebbero accolto la propria croce e lo avrebbero seguito, che sarebbero divenuti umili in spirito, e per i quali è preparato il Regno dei cicli. Poiché in lui si incontravano tutte queste sofferenze e la sua croce sarebbe stata di scandalo a molti (cfr. *Gai* 5,11), il Signore ha dichiarato beati coloro la cui fede non avrebbe subito nessuna tentazione a causa della sua croce, della sua morte, della sua sepoltura e ha indicato come Giovanni vigilasse per non restare scandalizzato. Dichiara beati coloro che non si sarebbero scandalizzati di lui. Poiché temeva questo scandalo Giovanni inviò i suoi discepoli ad ascoltare e a vedere Gesù. (ILARIO DI POTTIERS, *Su Matteo* 11,2-3, SC 254, pp. 252-256)

6 • Dai «Commento sui Salmi» di sant'Agostino, vescovo.

« **M**i consumo nell'attesa della tua salvezza» (*Sal* 118,81).

Buono è questo «consumarsi»: rivela infatti il desiderio del bene, certo non ancora raggiunto, ma appassionatamente bramato. Dall'origine del genere umano sino alla fine dei secoli chi, tra quelli che in ogni tempo vissero, vivono e vivranno, dice queste parole se non la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo d'acquisizione che desidera Cristo? Testimone ne è il santo vegliardo Simeone che, ricevendo il Cristo bambino tra le braccia, disse: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi han visto la tua salvezza» (Lc 2,29-30).

Infatti «lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore» (Lc 2,26). Come il desiderio di questo vegliardo, tale si deve credere sia stato quello di tutti i santi delle epoche precedenti. Anche il Signore stesso dice ai discepoli: «Molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete e non lo videro; udire ciò che voi udite e non lo udirono» (Mt 13,17), perché si riconosca anche la voce di tutto l'antico Israele nelle parole: «Mi consumo nell'attesa della tua salvezza». Dunque mai nel passato si spense questo desiderio dei santi, né al presente si placa nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, fino alla consumazione dei secoli, fin quando verrà «il Desiderato di tutte le nazioni» (Ag 2,8), promesso dal profeta. Per questo l'apostolo Paolo dice: «Ora mi resta solo la corona di giustizia, che il Signore giusto giudice mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione» (2 Tm 4,8).

2

Il desiderio di cui ora parliamo, sgorga dall'amore della manifestazione di Cristo; proprio riferendosi ad essa, Paolo ancora dice: «Quando comparirà Cristo, che è la nostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (Col 1,4). Nei primi tempi della Chiesa, che precedevano il parto della Vergine, vi furono santi che desideravano l'incarnazione del Verbo; nei tempi attuali, dopo l'Ascensione, si trovano santi che attendono con desiderio la venuta di Cristo come giudice dei vivi e dei morti.

Dall'inizio sino alla fine dei tempi, questo desiderio della Chiesa non si è mai placato un istante, se non quando il Verbo, fattosi uomo, dimorò sulla terra in compagnia dei suoi discepoli. Perciò, nelle parole del salmo, si sente la voce di tutto il corpo di Cristo, che geme in questa vita: «Mi consumo nell'attesa della tua salvezza, spero nella tua parola».

Questa parola è la promessa. Ed è questa la speranza che fa aspettare nella pazienza ciò che i credenti ancora non vedono.

7. Dal Commento al vangelo di Matteo di san Girolamo

Non gli rivolge questa domanda come chi non sa niente; egli stesso infatti aveva indicato Gesù agli altri che non lo conoscevano, dicendo: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo!*, e aveva udito la voce del Padre, che come tuono diceva: *Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi compiaccio*. Ma, come il Salvatore chiede dove sia stato posto Lazzaro per preparare così alla fede coloro che gl'indicavano il luogo della sepoltura e prepararli all'imminente risurrezione, così anche Giovanni, che sta per essere ucciso da Erode, manda i suoi discepoli da Cristo affinché essi, vedendo i suoi prodigi e il suo potere, possano credere in lui e, interrogandolo direttamente, fare esperienza personale dei suoi insegnamenti. Come i discepoli di Giovanni si siano mostrati superbi nei confronti del Signore, manifestando di nutrire un certo risentimento dettato dalla gelosia e dall'invidia, lo abbiamo già appreso dalla domanda che essi gli rivolgono e da quello che l'evangelista racconta: *Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli chiesero: «Per qual motivo noi e i farisei digiuniamo, mentre i tuoi discepoli non digiunano?»*; e altrove: *Maestro, colui a favore del quale tu testimoniasti sul Giordano, ecco, i suoi discepoli battezzano e tutti accorrono a lui*, volendo in sostanza dire: noi siamo abbandonati, con noi non c'è più nessuno, tutti vanno da lui. (Girolamo, *Commento al Vangelo di Matteo* 2, 11,3)

8. Dagli scritti di Teodoro di Mopsuetia

Altri dicono: Credo che sia chiaro che Giovanni inviò i discepoli non perché ignorasse o volesse apprendere; basta che uno si attenga alle Sacre Scritture. Infatti suo compito era proprio far sapere a tutti che Cristo era

presente. Ma è fuori luogo ritenere che Giovanni, il quale stava per morire e andare dai morti, abbia mandato a chiedere se Gesù fosse quello che avrebbe liberato coloro che erano in potere della morte, per annunciare anche a quelli la buona novella. Infatti colui che ha detto: *Ecco l'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo*, sapeva che quello avrebbe offerto a Dio la passione a vantaggio di tutti. Insomma, anche se non credeva che quello era Cristo, non ignorava ciò che lo riguardava. Infatti sapeva bene quanti benefici gli uomini avrebbero avuto grazie a lui, anche se è possibile constatare che egli ne ha parlato agli uomini in maniera differente da quanto gli evangelisti hanno detto riguardo a lui. (Teodoro di Mopsuestia, *Frammento 57*)

9. Dall'Opera incompleta su Matteo di un Autore Anonimo

Rifletti come siano simili i loro pensieri e le loro parole. Come infatti Giovanni all'apparenza interrogava Cristo per mezzo dei suoi discepoli: *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?* e in verità diceva ai suoi discepoli: «Andate, vedete e credete, poiché chi è destinato a venire non è altro che Cristo stesso»; allo stesso modo Cristo, apparentemente rispondeva a Giovanni: *Andate e riferite a Giovanni che i ciechi recuperano la vista, i sordi riacquistano l'udito e beato colui che non si scandalizza di me*, in realtà diceva ai discepoli di quello: «Ecco, vedete e conoscete che i ciechi recuperano la vista, i sordi riacquistano l'udito e voi sarete beati se non vi scandalizzerete di me». Che cosa significa *ciò che vedete e ascoltate*? Il Signore conscio che sarebbero giunti i discepoli inviati da Giovanni, come dice Luca, in quel momento preparava mense degne dei suoi molti e buoni ospiti affinché, anche stando lui in silenzio, fossero le sue opere a parlare di lui (*Lc 7, 20-21*). Infatti coloro che erano guariti, rendevano grazie e alcuni dicevano: *Non abbiamo mai visto nulla di simile in Israele (Me 2, 12)*; altri: *Dio ha visitato il suo popolo nel bene (Lc 1, 16)*; altri ancora: *Gloria a Dio che ha dato tale potere agli uomini (Mt 9, 8)*. Così dunque i discepoli si saziavano con gli occhi e le orecchie, vedendo i miracoli delle guarigioni, ascoltando le voci di coloro che rendevano grazie o certo vedendo i miracoli di Cristo, ascoltando il suo insegnamento, o vedendo le

guarigioni degli infermi e ascoltando le testimonianze dei demoni scacciati via.
(Anonimo, *Opera incompleta su Matteo*, omelia 27)

10. Dal “Commento al vangelo di Matteo” di san Girolamo

Se le parole che precedono sono un rimprovero per Giovanni - come molti ritengono -, in quanto Gesù ha detto «beato colui che non troverà in me occasione di scandalo», perché ora lo esalta con tante lodi? Ma proprio perché la folla che gli stava intorno non conosceva il mistero celato nella domanda di Giovanni e credeva perciò che il Battista dubitasse di Cristo, benché fosse stato il Battista stesso a indicarlo a tutti col dito, proprio per questo Gesù vuole che gli ascoltatori sappiano che non è Giovanni che lo ha interrogato, ma sono stati i suoi discepoli; per questo dice: *Che cosa siete andati a vedere nel deserto?* Forse un uomo simile a una canna che qualsiasi vento scuote? un uomo superficiale che è incerto su quanto egli stesso ha annunziato? o uno simile che è spinto contro di me dall'invidia e la cui predicazione ha per scopo la vanagloria e il desiderio di trarre vantaggi da essa? Cerca forse la ricchezza per rimpinzarsi di cibi? No: si ciba di locuste e di miele selvatico. Forse desidera morbide vesti? No: i suoi abiti di peli di cammello. Tale genere di cibo e di veste si trova nelle celle delle prigioni, e il predicatore della verità vive appunto in prigione. Gli adulatori, invece, coloro che mirano al guadagno, che cercano la ricchezza, che si alimentano con cibi raffinati e indossano morbide vesti, questi tali stanno nei palazzi dei re. Il passo dimostra inoltre che la vita austera e l'austera predicazione debbono evitare le corti dei re e rifuggire dai palazzi degli uomini mondani. (Girolamo, *Commento al Vangelo di Matteo* 2,11,6)

11. Dall'Opera incompleta su Matteo di un Autore Anonimo

Ascolta ora e comprendi la sua dignità. Rifletto se non sia audace dire che Giovanni, per il fatto di essere uomo e di essere stato chiamato angelo per la propria virtù, non abbia più gloria che se fosse stato un angelo di nome e di natura. L'angelo, infatti, per sua definizione, non è tale per premio della propria virtù ma per una caratteristica di natura. E dunque straordinario costui che con la natura umana superò la santità angelica e ottenne per grazia di Dio ciò che non possedeva per natura. Ecco, tutti i profeti sono stati inviati prima di Cristo e sono stati chiamati angeli, come è stato scritto: *Voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata (At 7, 53)*. E come è possibile che solo per Giovanni, come indicazione di una grazia singolare, sia stato detto: *Ecco invio il mio messaggero davanti a te*. Tutti i profeti sono stati inviati prima di Cristo, ma solo Giovanni fu inviato prima di Cristo in modo tale da giungere quasi insieme con lui. (Anonimo, *Opera incompleta su Matteo*, omelia 27)

12. Dal «Commento sul vangelo di Luca» di sant'Ambrogio, vescovo.

Giovanni chiamò due dei suoi discepoli e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo attenderne un altro?» (Mt 11,3). Queste parole semplici non racchiudono un significato ovvio, letterale, altrimenti sarebbero in contraddizione con quel che già è stato detto nel vangelo. Giovanni, che precedentemente aveva conosciuto Gesù per rivelazione di Dio Padre, come può qui lasciar intendere che non lo conosce? Se prima conobbe colui che non conosceva, come può ora ignorare chi egli sia? Disse: «Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo» (Gv 1,33). Giovanni credette a quelle parole, riconobbe colui che gli era stato rivelato, dopo averlo battezzato lo adorò, e profetò la sua venuta già attuale. Perciò disse: «Io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,34). Com'era dunque

possibile che un profeta così grande s'ingannasse talmente da non credere Figlio di Dio quello di cui prima aveva detto: «Ecco colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29)?

Perciò, se il senso letterale sembra una contraddizione cerchiamo il senso spirituale.

2

Abbiamo già detto che Giovanni era figura della Legge precorritrice di Cristo, la quale giustamente era detta legge, perché materialmente imprigionata in cuori senza fede, privi della Luce eterna, e come costretta in petti fecondi di mali e di insensatezza. La legge non poté portare a compimento con pienezza la sua testimonianza al disegno divino, senza la garanzia corroborante del vangelo. Giovanni quindi mandò i suoi discepoli a Cristo, per ricevere da lui un supplemento di conoscenza, perché pienezza della legge è Cristo.

3

Il Signore, sapendo che nessuno può credere con pienezza senza il vangelo, perché la fede comincia dall'Antico Testamento, ma ha compimento nel Nuovo, quando lo interrogarono sulla sua identità, dimostrò di essere lui non con le parole, ma coi fatti. «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella» (Mt 11,4-5). Ma questi esempi della testimonianza del Signore sono ancora poco: pienezza della fede è la croce del Signore, la sua morte, la sua sepoltura. Perciò alle parole suddette aggiunse: «Beato colui che non si scandalizza di me» (Mt 11,6). La croce potrebbe essere uno scandalo anche per gli eletti, ma per quanto riguarda la Persona divina non può esistere testimonianza più valida di questa, nulla vi è che trascenda le cose umane quanto il volontario sacrificio di tutto se stesso, e di sé solo, per la salvezza del mondo: con questo unico atto egli dimostra pienamente di essere il Signore. Per questo Giovanni lo indica con le parole: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). Parole rivolte non solo a quei due discepoli, ma a tutti noi, perché crediamo in Cristo sulla testimonianza dei fatti.

«Ma che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più che un profeta» (Mt 11,9). Come mai desideravano di vedere nel deserto Giovanni, che stava in carcere?

Il Signore propone alla nostra imitazione colui che gli aveva preparato la via non solo precedendolo nella nascita secondo la carne e annunziandolo con la fede, ma anche precorrendolo col suo glorioso martirio. È veramente più che profeta, egli che chiude la serie dei profeti. Più che profeta, perché molti desiderarono di vedere colui che egli annunziò, vide coi propri occhi e battezzò.

Lunedì

Nm 24,2-7.15-17; Sal 24; Mt 21, 23-27

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 21,23-27.

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

1 • **Dalle omelie sul Vangelo di Luca di Origene sacerdote, 21, 2, 2-7**

Troviamo nel profeta Isaia il passo dell'Antico Testamento: *Voce di colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*. Il Signore vuoi trovare in voi una strada per poter entrare nelle vostre anime e compiere il suo viaggio: preparate dunque per lui la strada di cui sta scritto: *raddrizzate i suoi*

sentieri. Voce di colui che grida nel deserto. C'è dunque una voce. Dapprima infatti è la voce che giunge alle orecchie; poi, dopo la voce, o meglio insieme con la voce, è la parola che penetra nell'udito. È in questo senso che Giovanni ha annunziato il Cristo. Vediamo dunque ciò che annunzia la voce a proposito della parola. Essa dice: *Preparate la via al Signore.* Quale strada dobbiamo noi preparare al Signore? Si tratta di una strada materiale? La parola di Dio può forse seguire una simile strada? O non bisogna invece preparare al Signore una via interiore, e disporre nel nostro cuore delle strade dritte e spianate? È attraverso questa via che è entrato il Verbo di Dio, che prende il suo posto nel cuore umano capace di accoglierlo.

2 • Dal trattato «La contemplazione di Dio» di Guglielmo, abate di Saint-Thierry

Tu solo sei veramente il Signore: il tuo dominio su di noi è la nostra salvezza e il servire a te significa per noi essere da te salvati. E qual è la tua salvezza, o Signore, al quale appartiene la salvezza e la benedizione sul tuo popolo, se non ottenere da te di amarti ed essere da te amati? Perciò, Signore, hai voluto che il figlio della tua destra e l'uomo che per te hai reso forte, fosse chiamato Gesù, cioè Salvatore, infatti è lui che « salverà il suo popolo dai suoi peccati », (Mt 1, 21) e « in nessun altro c'è salvezza » (At 4, 12). Egli ci ha insegnato ad amarlo, quando per primo ci ha amati fino alla morte di croce, incitandoci con l'amore e la predilezione ad amare lui, che per primo ci ha amati sino alla fine. Proprio così: ci hai amati per primo, perché noi ti amassimo; non che tu avessi bisogno del nostro amore, ma perché noi non potevamo essere ciò per cui ci hai creati se non amandoti. Per questo « aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (Eb 1, 1), del tuo Verbo, dal quale « furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera » (Sal 32, 6). Il tuo parlare per mezzo del Figlio altro non fu che porre alla luce del sole, ossia manifestare chiaramente quanto e come ci hai amati, tu che non hai risparmiato il tuo Figlio, ma lo hai dato per tutti noi, ed egli pure ci ha amati e ha dato se stesso per noi (cfr. Rm 8, 32. 37). Questa è la tua parola per noi, Signore, questo il tuo Verbo onnipotente, che mentre un profondo silenzio, cioè un'aberrazione profonda, avvolgeva tutte le cose, dal trono regale si lanciò, inflessibile oppugnatore degli errori, dolce fautore dell'amore. E quanto egli operò, quanto disse sulla terra,

fino agli insulti, fino agli sputi e agli schiaffi, fino alla croce e al sepolcro, altro non fu che il tuo parlare a noi per mezzo del Figlio: incitamento e stimolo del tuo amore al nostro amore per te. Tu sapevi infatti, o Dio creatore delle anime, che quest'amore non poteva essere imposto alle anime dei figli degli uomini, ma bisognava semplicemente stimolarlo. E sapevi pure che dove c'è costrizione, non c'è più libertà; e dove non c'è libertà, non c'è nemmeno giustizia.

2

Hai voluto che ti amassimo noi che non potevamo nemmeno essere salvati con giustizia, se non ti avessimo amato, né potevamo amarti, se non ne avessimo avuto il dono da te. Veramente, Signore, come dice l'apostolo del tuo amore e noi stessi abbiamo già detto, tu per primo ci hai amati e per primo tu ami tutti coloro che ti amano. Ma noi ti amiamo con l'affetto d'amore che tu ci hai infuso. Il tuo amore invece è la tua stessa bontà, o sommamente buono e sommo bene; è lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio; quegli che dall'inizio della creazione aleggia sulle acque, ossia sulle menti fluttuanti dei figli degli uomini, donandosi a tutti, tutto a sé attirando, ispirando, favorendo, allontanando ciò che è nocivo, provvedendo ciò che è utile, unendo Dio a noi e noi a Dio.

3 • Dal «Commentario a Matteo» di sant'Ilario di Poitiers

I farisei da tempo avevano visto molte cose più degne di grande ammirazione, ma ora sono particolarmente preoccupati, e gli chiedono con quale autorità fa queste cose. L'avvenimento esprimeva intatti, sotto la realtà dei fatti presenti, il grande mistero del futuro. E perciò sono spinti a interrogarlo soprattutto dopo un avvenimento, sotto il quale si profilava la figura di un pericolo generale. Il Signore risponde che dirà con quale autorità fa queste cose, solo se essi risponderanno alla sua domanda, se pensavano cioè che il battesimo di Giovanni venisse dal ciclo o dagli uomini. Ma essi esitano davanti al rischio della risposta, pensando che, se avessero confessato che veniva dal ciclo, sarebbero stati riconosciuti colpevoli per la loro confessione, per non aver creduto all'autorità di

una testimonianza che veniva dal ciclo; se avessero detto che veniva dagli uomini, avevano timore della folla, perché molti consideravano Giovanni come un profeta. Risposero perciò di non saperlo (pur sapendo che veniva dal ciclo), poiché temono di essere accusati dalla verità della loro confessione. Ma, anche con la volontà di ingannare, essi hanno detto la verità su se stessi. Per la loro incredulità infatti non seppero che il battesimo di Giovanni veniva dal ciclo; che poi venisse dagli uomini non hanno potuto saperlo, perché non era così. (Ilario di Poitiers, *Commentario a Matteo* 21, 10)

Martedì

Sof 3, 1-2. 9-13; Sal 33; Mt 21, 28-32

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 21,28-32

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

1 • Dall’Esortazione al Battesimo di san Basilio, 7-8

Impara dall'esempio [evangelico] delle vergini. Queste, infatti, non avendo più olio nei vasi e dovendo, d'altronde, entrare nella sala delle nozze assieme allo sposo, si accorsero, quand'era ormai troppo tardi, d'esser rimaste prive di ciò che era, invece, indispensabile. [...] Sta' attento anche tu che, rimandando anno dopo anno, mese dopo mese, giorno dopo giorno, di procurarti l'olio per alimentare la lampada, alla fine, inaspettatamente, sentirai ormai la tua vita venir meno e non vi

sarà che sofferenza e afflizione senza alcun rimedio [...]. Fa' di tutto per renderti meritevole del regno. Non disprezzare l'invito che ti è stato rivolto. Non presentare giustificazioni, ricorrendo a questo o a quell'altro pretesto. Non riesco a frenare le lacrime, quando penso fra me e me al fatto che, scegliendo le opere turpi piuttosto che la sfolgorante gloria di Dio e abbracciando senza esitazione il peccato, escludi te stesso dai beni promessi sì da impedirti di contemplare i beni della Gerusalemme celeste. Qui si trovano le infinite schiere di angeli, le moltitudini dei primogeniti, i troni degli apostoli, i seggi dei profeti, si ammirano gli scettri dei patriarchi, le corone dei martiri, si cantano le lodi dei giusti: fa' nascere in te stesso il desiderio di essere annoverato anche tu in mezzo a tutti costoro, dopo esser stato purificato e santificato dai doni del Cristo.

2 • Dal Commento al vangelo di Matteo di san Girolamo

Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; e andato dal primo, gli disse. «Figlio, va' a lavorare oggi nella vigna». Rispose: «Non voglio»; però poi, pentitosi, andò. E rivolto al secondo, gli disse lo stesso. Quegli rispose: «Vado, Signore»; ma non andò. Quale dei due ha fatto la volontà del Padre? «Il primo», risposero. E Gesù soggiunse..." (*Mt 21,28-31*). Questi due figli, di cui si parla anche nella parabola di Luca, sono uno onesto, l'altro disonesto; di essi parla anche il profeta Zaccaria con le parole: "Presi con me due verghe: una la chiamai onestà, l'altra la chiamai frusta, e pascolai il gregge" (*Za 11,7*). Al primo, che è il popolo dei gentili, viene detto, facendogli conoscere la legge naturale: «Va' a lavorare nella mia vigna», cioè non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te (*Tb 4,16*). Ma egli, in tono superbo, risponde: «Non voglio». Ma poi, all'avvento del Salvatore, fatta penitenza, va a lavorare nella vigna del Signore e con la fatica cancella la superbia della sua risposta. Il secondo figlio è il popolo dei Giudei, che rispose a Mosè: "Faremo quanto ci ordinerà il Signore" (*Ex 24,3*), ma non andò nella vigna, perché, ucciso il figlio del padrone di casa, credette di essere divenuto l'erede.

Altri però non credono che la parabola sia diretta ai Giudei e ai gentili, ma semplicemente ai peccatori e ai giusti: ma lo stesso Signore, con quel che aggiunge dopo, la spiega. "In verità vi dico che i pubblicani e le meretrici vi precederanno nel

regno di Dio" (*Mt 21,31*). Sta di fatto che coloro che con le loro cattive opere si erano rifiutati di servire Dio, hanno accettato poi da Giovanni il battesimo di penitenza; invece i farisei, che davano a vedere di preferire la giustizia e si vantavano di osservare la legge di Dio, disprezzando il battesimo di Giovanni, non rispettarono i precetti di Dio. Per questo egli dice: "Perché Giovanni è venuto a voi nella via della giustizia, e non gli avete creduto ma i pubblicani e le meretrici gli hanno creduto; e voi, nemmeno dopo aver veduto queste cose, vi siete pentiti per credere a lui" (*Mt 21,32*).

3

La versione secondo cui alla domanda del Signore: «Quale dei due fece la volontà del padre?» essi abbiano risposto «l'ultimo», non si trova negli antichi codici, ove leggiamo che la risposta è «il primo», non «l'ultimo»; così i Giudei si condannano col loro stesso giudizio. Se però volessimo leggere «l'ultimo», il significato sarebbe ugualmente chiaro. I Giudei capiscono la verità, ma tergiversano e non vogliono manifestare il loro intimo pensiero; così, a proposito del battesimo di Giovanni, pur sapendo che veniva dal cielo, si rifiutarono di riconoscerlo. (Girolamo, In Matth. 21, 29-31)

3 • Dal "Diatessaron" di sant'Efrem

" **C**he ve ne pare? Un uomo aveva due figli" (*Mt 21,28*). Egli chiamò i suoi «figli», per incitarli al lavoro. "D'accordo, Signore", disse l'uno. Il padre l'ha chiamato: Figlio mio, ma lui ha risposto chiamandolo: "Signore"; non lo ha chiamato: Padre, e non ha adempiuto la sua parola. "Quale dei due ha fatto la volontà del padre suo"? Essi giudicarono con rettitudine e "dissero: Il secondo" (*Mt 21,31*). Egli non disse: Quale vi sembra? - infatti il primo aveva detto: "Ci vado" - bensì: "Quale ha fatto la volontà del padre suo? Ecco perché i pubblicani e le prostitute vi precederanno nel regno dei cieli ()", poiché voi avete promesso a parole, ma essi corrono più veloci di voi. "Giovanni è venuto a voi nella via della Giustizia" (*Mt 21,32*), non ha trattenuto per sé l'onore del suo Signore, ma, allorché si riteneva che egli fosse il Cristo, egli ha detto: "Io non sono degno di sciogliere i lacci dei suoi sandali" (*Lc 3,16*). (*Efrem, Diatessaron, XVI, 18*)

4 • Dalle Omelie di san Gregorio Magno

" **C**osì, io vi dico, vi sarà in cielo una gioia maggiore per un solo peccatore che si pente, che non per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di penitenza" (*Lc 15,7*). Dobbiamo considerare, fratelli, perché il Signore affermi che c'è più gioia in cielo per i peccatori che si convertono che non per i giusti che rimangono tali. Noi sappiamo per esperienza quotidiana, che il più delle volte quelli che non si sentono oppressi dal peso dei peccati stanno sì saldi sulla via della giustizia, non commettono nulla d'illecito, ma non anelano ansiosamente alla patria celeste e tanto più facilmente usano delle cose lecite quanto più ricordano di non aver commesso nulla d'illecito. Essi per lo più rimangono pigri nel fare il bene straordinario, proprio perché sono sicuri di non aver commesso colpe più gravi. Al contrario, quelli che si ricordano di aver compiuto qualcosa d'illecito, presi dal dolore, si accendono di amor di Dio, si esercitano nelle virtù sublimi, cercano le difficoltà del santo combattimento, lasciano tutte le cose del mondo, fuggono gli onori, si rallegrano delle offese ricevute, bruciano di desiderio, anelano alla patria celeste; e poiché sanno di essersi allontanati da Dio, cercano di riparare le colpe del passato con le opere del presente. Pertanto, c'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte che non per un giusto che resta tale, perché anche il condottiero in battaglia ama di più quel soldato che, tornato indietro dopo essere fuggito, incalza fortemente il nemico, che non quello che non ha mai voltato le spalle ma non si è mai comportato valorosamente. Anche l'agricoltore ama di più quel campo che dopo le spine produce frutti abbondanti, di un altro che non produsse mai spine, ma non produce neppure una messe fertile.

2

Ma a questo punto bisogna che si sappia che ci sono molti giusti, nella cui vita c'è soltanto gioia, così che non si può chiedere loro alcuna penitenza per i peccati. Molti, infatti, sono consapevoli di non aver commesso alcun male, e tuttavia si esercitano con tanto ardore a mortificarsi come se fossero ridotti alle strette da tutti i peccati. Tutto rifiutano, anche le cose lecite, si accingono con elevatezza d'animo a disprezzare il mondo, non vogliono che siano loro lecite quelle cose che piacciono, si privano anche dei beni concessi, disprezzano le cose visibili, ardono per quelle invisibili, godono nei lamenti, in ogni cosa si umiliano; e come alcuni piangono i

peccati di opere, così fanno anch'essi per quelli di pensiero. Come dunque chiamerò costoro, se non giusti e penitenti, essi che si umiliano con penitenza del peccato di pensiero e perseverano sempre retti nelle loro azioni? Da questo bisogna capire quanta gioia dà a Dio quando un giusto umilmente piange, dal fatto che egli gode in cielo quando un ingiusto condanna con la penitenza il male che ha commesso. (*Gregorio Magno, Hom. 34, 4-5*)

5 • Dagli Scritti di san Fulgenzio di Ruspe, vescovo

"**F**il tempo per guadagnare la vita eterna Dio lo assegnò agli uomini solo in questa vita, nella quale volle che ci fosse anche una fruttuosa penitenza. Pertanto, la fruttuosa penitenza è qui, perché qui l'uomo, deposta la malizia, può vivere bene, e, mutato il volere, mutare insieme i meriti e le opere e nel timor di Dio compiere le cose che piacciono a Dio. E chi non avrà fatto ciò in questa vita, subirà di certo la pena delle sue colpe nel secolo avvenire, ma non troverà indulgenza al cospetto di Dio; poiché sebbene lì ci sarà lo stimolo della penitenza, mancherà la correzione della volontà. Da questi infatti viene talmente biasimata la loro colpa, che in nessun modo da essi può essere amata o desiderata la giustizia. Infatti, la loro volontà sarà tale, da aver sempre in sé il supplizio della propria malvagità, e da non poter mai ricevere un desiderio di bontà. Poiché come coloro che con Cristo regneranno, non avranno in sé alcun residuo di cattiva volontà, così coloro che saranno condannati al supplizio del fuoco eterno col diavolo e i suoi angeli, come non avranno più alcun refrigerio, così non potranno in alcun modo avere una buona volontà. E come ai coeredi di Cristo sarà concessa la perfezione della grazia per l'eterna gloria, così a coloro che partecipano della stessa sorte del diavolo, la stessa malizia aumenterà la pena; allorché cacciati nelle tenebre esteriori, non saranno illuminati da nessuna luce interiore della verità. (*Fulgenzio di Ruspe, De fide ad Petr. 38*)

6 • Dal Commento alla Lettera ai Corinti di san Clemente di Roma

Il solerte operaio riceve a testa alta la mercede del suo lavoro, mentre quello pigro ed indolente non osa guardare in volto il suo datore di lavoro. Noi, pertanto, dobbiamo essere zelanti e premurosi nell'adempimento del bene, giacché è Dio ad elargirci ogni cosa. Il Signore ha, infatti, detto: "Ecco il Signore Iddio che viene con la sua ricompensa e la sua retribuzione lo precede" (*Is 40,10*): "Egli accorderà a ciascuno secondo le opere che questo compie" (*Pr 24,12*). Con tali parole, perciò, egli ci esorta non soltanto a credere in lui con tutto il nostro cuore, ma a tenere altresì lontani da noi la passività ed il disinteresse nei confronti del bene. Poniamo nel Signore il nostro vanto ed ogni nostra sicurezza! Mostriamoci docili alla sua volontà, considerando che tutta la schiera dei suoi angeli, che gli sta intorno, si conforma costantemente alla sua volontà. La Scrittura, infatti, dice: "Diecimila miriadi lo attorniavano e mille migliaia lo servivano" (*Da 7,10*), "gridando: Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti, tutta la creazione è piena della sua gloria" (*Is 6,3*). Anche noi, perciò, concordemente e tutti uniti in un cuore solo, innalziamo a lui, con insistenza, ad una sola voce, il nostro grido, affinché egli ci elargisca quei gloriosi e grandi doni che ci ha promesso. Sta, infatti, scritto: "Quel che occhio mai non vide, né orecchio mai udì, né mai cuore d'uomo ha potuto gustare, questo Dio ha preparato per coloro che lo amano" (*1Co 2,9 Is 64,4 Is 65,16*). **(Clemente di Roma, Ad Corinth. 32-34)**

7 • Dai Discorsi di Guerrico D'Igny, abate

Questa lampada destinata a rischiarare il mondo mi colma di una gioia nuova, perché grazie ad essa ho riconosciuto la vera luce che splende nelle tenebre, ma non è stata accolta dalle tenebre (*Gv 1,5*)... Noi possiamo ammirarti, Giovanni, il più grande fra tutti i santi ; ma imitare la tua santità, per noi è impossibile. Poiché ti affretti a preparare un popolo perfetto per il Signore con dei pubblicani e dei peccatori, è urgente che, con parole che siano più alla loro portata della tua stessa vita, parli loro. Proponi dunque loro un modello di perfezione, non secondo il tuo

modo di vivere, ma che sia adatto alla debolezza delle forze umane. « Fate dunque, disse, frutti degni di conversione » (Mt 3,8). Noi, fratelli, ci gloriamo di parlare meglio di quanto viviamo. Giovanni invece, la cui vita è più sublime di quanto gli uomini possano capire, mette le sue parole alla portata della loro intelligenza. « Fate, disse, frutti degni di conversione ». « Vi parlo in una maniera tutta umana, a causa della debolezza della vostra carne. Se non potete ancora fare il bene pienamente, almeno nasca in voi un vero pentimento rispetto a ciò che è male. Se non potete ancora fare i frutti di una vera giustizia, per ora la vostra perfezione consista nel fare frutti degni di conversione ». (*Discorso 1 per San Giovanni Battista, § 2*)

Mercoledì

Is 45, 6-8. 18. 21-25; Sal.84; Lc 7, 19-23

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 7,19-23.

In quel tempo, Giovanni chiamati due dei suoi discepoli li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

1 • Dal Commento alla lettera ai Corinti di Clemente di Roma 2,8-9

Fino a quando stiamo su questa terra, fratelli, facciamo penitenza, poiché siamo come argilla nelle mani del vasaio. Allorché a un vasaio s'infrange o si deforma il vaso che sta plasmando, egli vi pone nuovamente mano, ma soltanto se non l'abbia già messo nel forno, giacché, altrimenti, non può farci più nulla. Anche noi, fratelli, finché restiamo in questo mondo; pentiamoci con tutto il cuore dei nostri peccati, commessi nella carne, ottenendo così, finché siamo ancora in tempo, la salvezza da parte del Signore: quando avremo lasciato questo mondo, infatti, non potremo più fare penitenza e confessare i nostri peccati. Solo se ci uniformiamo, dunque, alla volontà del Padre, fratelli, serbando pura la nostra carne e adempiendo ai comandamenti del Signore, conseguiremo la vita eterna. Ammonisce egli, infatti, nel Vangelo: *Chi è fedele nelle minime cose, è pur fedele nelle grandi; e chi è ingiusto nelle piccole cose, è ingiusto anche nelle grandi. Se dunque voi non siete stati fedeli nelle ricchezze ingiuste, chi vi affiderà le vere? [...]* E

nella carne che siete stati chiamati: nella carne, dunque, raggiungerete Dio. Se Cristo, nostro Signore e Salvatore, in origine soltanto spirito, si è fatto carne e solo in questo modo ci ha chiamati, anche noi sarà solo in questa nostra carne che riscuoteremo l'eterna ricompensa.

2 • Dal trattato « Contro le eresie » di sant'Ireneo, vescovo

Uno è il Signore che nel Verbo e nella Sapienza tutto ha creato e disposto.

Questo è il Verbo di Dio, il Signore nostro Gesù Cristo, che nella pienezza dei tempi si è fatto uomo tra gli uomini per unire la fine con il loro principio, cioè l'uomo a Dio. Ecco perché i profeti, dotati dal Verbo stesso del loro carisma, hanno preannunziato l'incarnazione di colui che avrebbe operato la comunione perfetta fra Dio e l'uomo secondo il piano eterno di amore del Padre. Fin dall'inizio della storia il Verbo aveva annunziato che gli uomini avrebbero visto Dio e che Dio avrebbe vissuto insieme ad essi nel mondo, e avrebbe parlato con loro e sarebbe stato accanto all'uomo da lui creato per salvarlo, per lasciarsi raggiungere da lui, per liberarlo dalle mani dei suoi persecutori (cfr. Lc 1, 71), cioè dagli spiriti di corruzione e di peccato. Dio avrebbe fatto sì che noi potessimo servirlo in santità e giustizia per tutti i nostri giorni (cfr. Lc 1, 74-75). Così l'uomo, unito allo Spirito di Dio, sarebbe entrato nella gloria del Padre. I profeti annunziarono in anticipo che Dio sarebbe stato visto dagli uomini, conformemente alle parole del Signore: « Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio » (Mt 5, 8). Certo nella realtà della sua grandezza e della sua gloria ineffabile nessuno potrà vedere Dio e vivere (cfr. Es 33, 20). Il Padre infatti è inaccessibile. Ma nel suo amore, nella sua bontà e nella sua potenza è giunto fino a concedere a coloro che lo amano il privilegio di poterlo vedere. Ed è proprio questo che annunziavano i profeti, poiché « ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio » (Lc 18, 27). L'uomo infatti con le sue sole forze non può vedere Dio. Ma se Dio lo vuole, nell'abisso della sua volontà, si lascia vedere da chi vuole, quando vuole e come vuole. Dio ha potere su tutti e su ogni cosa. Si rese un tempo accessibile in visione profetica per mezzo del suo Spirito, si lascia vedere ora mediante il suo Figlio, dando l'adozione a figli. Sarà visto, infine, nel regno dei cieli nella pienezza della sua paternità. Lo Spirito infatti prepara gli uomini nel Figlio. Il Figlio li conduce al Padre. Il Padre dona l'incorruttibilità e la vita eterna che derivano dalla visione di

Dio per coloro che lo vedono. Come coloro che vedono la luce sono nella luce, e partecipano al suo splendore e ne colgono la chiarezza, così coloro che vedono Dio, sono in Dio e ricevono il suo splendore. Lo splendore di Dio dona la vita: la ricevono coloro che vedono Dio.

3 • Dal Commento al vangelo di Luca, vescovo

Il Signore, sapendo che nessuno può credere con pienezza senza il Vangelo, perché la fede comincia dall'Antico Testamento, ma ha compimento nel Nuovo, quando lo interrogarono sulla sua identità, dimostrò di essere lui non con le parole, ma coi fatti : « Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete : i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella ». Tale testimonianza è perfetta, poiché da lui era stato profetizzato : « Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto... Il Signore regna per sempre » (Sal 145, 7s). Queste non sono i segni di un potere umano bensì divino.

Eppure questi esempi della testimonianza del Signore sono ancora poco : pienezza della fede è la croce del Signore, la sua morte, la sua sepoltura. Perciò alle parole suddette aggiunse : « Beato colui che non si scandalizza di me » (Mt 11,6). La croce potrebbe essere uno scandalo anche per gli eletti, ma per quanto riguarda la Persona divina, non può esistere testimonianza più valida di questa, nulla vi è che trascenda le cose umane quanto il volontario sacrificio di tutto se stesso, e di sé solo, per la salvezza del mondo : con questo unico atto egli dimostra pienamente di essere il Signore. Per questo Giovanni lo indica con le parole : « Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo » (Gv 1,29). *(Commento sul Vangelo di Luca, 5, 99-102 ; CCL 14, 167-168)*

Giobedi

Is 54, 1-10; Sal.29; Lc 7,24-30

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 7,24-30

Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”. Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro».

1 • Dal commento al Vangelo di Giovanni di sant'Agostino, vescovo 4,1

Sesso avete sentito dire, e ne siete quindi perfettamente a conoscenza, che Giovanni Battista quanto più eccelleva tra i nati di donna, e quanto più era umile di fronte al Signore, tanto più meritò d'essere l'amico dello Sposo. Fu pieno di zelo per lo Sposo, non per sé; non cercò la gloria sua ma quella del suo giudice, che egli precedeva come un araldo. Così, mentre gli antichi profeti avevano avuto il privilegio di preannunciare gli avvenimenti futuri riguardanti il Cristo, a Giovanni toccò il privilegio di indicarlo direttamente. Infatti, come Cristo era sconosciuto a quelli che non avevano creduto ai profeti prima ch'egli venisse, così era sconosciuto a quelli in mezzo ai quali, venuto, era presente. Perché la prima

volta egli è venuto in umiltà, e nascostamente; e tanto più nascosto quanto più umile. Ma i popoli, disprezzando nella loro superbia l'umiltà di Dio, crocifissero il loro Salvatore e ne fecero, così, il loro giudice.

FERIE DI NATALE

17 dicembre

Gn 49,2.8-10; Sal.71; Mt 1,1-17

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 1,1-17

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abià, Abià generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

1 • Dalle Omelie sul Vangelo di Luca di Origene sacerdote, 21, 2, 2-7

Per portare gli uomini semplici a riconoscere la grandezza del cuore umano, prenderò qualche esempio dalla vita di tutti i giorni. Per quanto

numerose siano le città che abbiamo visitato, noi le conserviamo tutte nel nostro spirito; le loro caratteristiche, la posizione delle *piazze*, delle mura, degli edifici restano nel nostro cuore. Conserviamo la strada che abbiamo percorso, disegnata e tracciata nella nostra memoria; serbiamo, chiuso nel nostro silenzioso pensiero, il mare che abbiamo attraversato. Come vi ho detto, non è piccolo il cuore dell'uomo se può contenere tanto. E se non è piccolo, dato che contiene tante cose, si può benissimo in esso preparare il cammino del Signore, e tracciare un dritto sentiero in modo che il Verbo e la Sapienza di Dio possano entrarvi. Preparate una strada al Signore osservando una condotta onesta, spianate i sentieri con opere degne, in modo che il Verbo di Dio cammini in voi senza incontrare ostacoli e vi dia la conoscenza dei suoi misteri e del suo avvento, egli *cui appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

2 • Dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino, vescovo

Mi faceva urlare il gemito del mio cuore (cfr. Sal 37, 9). C'è un gemito segreto del cuore che non è avvertito da alcuno. Ma se il tormento di un desiderio afferra il cuore in modo che la sofferenza intima venga espressa e udita, allora ci si domanda quale ne sia la causa. Chi ascolta dice fra sé: Forse geme per questo, forse gli è accaduto quest'altro. Ma chi lo può capire se non colui ai cui occhi, alle cui orecchie si leva il gemito? 1 gemiti che gli uomini odono se qualcuno geme, sono per lo più i gemiti del corpo, ma non è percepito il gemito del cuore. Chi dunque capiva perché urlava? Aggiunge: Ogni mio desiderio sta davanti a te (cfr. Sal 37, 10). Non davanti agli uomini che non possono percepire il cuore, ma davanti a te sta ogni mio desiderio. Se il tuo desiderio è davanti a lui, il Padre, che vede nel segreto, lo esaudirà.

Il tuo desiderio è la tua preghiera: se continuo è il tuo desiderio, continua è pure la tua preghiera. L'Apostolo infatti non a caso afferma: « Pregate incessantemente » (1 Ts 5, 17). S'intende forse che dobbiamo stare continuamente in ginocchio o prostrati o con le mani levate per obbedire al comando di pregare incessantemente? Se

intendiamo così il pregare, ritengo che non possiamo farlo senza interruzione. Ma v'è un'altra preghiera, quella interiore, che è senza interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato (che è il riposo in Dio), non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere di pregare, non cessare di desiderare. Il tuo desiderio è continuo, continua è la tua voce. Tacerai, se smetterai di amare. Tacquero coloro dei quali fu detto: « Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà » (Mt 24, 12). La freddezza dell'amore è il silenzio del cuore, l'ardore dell'amore è il grido del cuore. Se resta sempre vivo l'amore, tu gridi sempre; se gridi sempre, desideri sempre; se desideri, hai il pensiero volto alla pace.

« E davanti a te sta ogni mio desiderio » (Sal 37, 10). Se sta davanti a Lui il desiderio, come può non essere davanti a Lui anche il gemito che è la voce del desiderio? Perciò egli continua: « E il mio gemito a te non è nascosto » (Sal 37, 10), ma lo è a molti uomini. Talora l'umile servo di Dio sembra dire: « E il mio gemito a te non è nascosto »; ma talora pare anche che egli rida: forse che allora quel desiderio è morto nel suo cuore? Se c'è il desiderio, c'è pure il gemito: questo non sempre arriva alle orecchie degli uomini, ma non cessa di giungere alle orecchie di Dio.

3 • Dagli scritti di Origene, sacerdote

Dell'Antico Testamento ci sono due libri della creazione: si dice, infatti, *questo è il libro della creazione degli uomini e questo è il libro della creazione del cielo e della terra*. Al compimento dei tempi c'è anche il libro della generazione di Gesù Cristo, che non è simile né alla creazione del *cielo e della terra* né al passo secondo cui *Dio plasmò Adamo dal fango della terra (Gn 2, 7)* né a quello in cui *Adamo conobbe Èva la sua donna e quella, avendo concepito, generò*; e ancora non è meno uguale a: *allora Dio fece scendere un torpore su Adamo e lo addormentò, e sottrasse una delle sue costole, al posto della quale mise carne. Il Signore Dio con la costola tolta ad Adamo foggì una donna (Gn 2, 21)*. Insolita è invece una tale generazione, poiché *sua madre Maria, promessa sposa a Giuseppe, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (Mt 1, 18; Lc 1, 27)*. (Origene, frammento 4)

4 • Dal Commento al vangelo di Matteo di Cromazio di Aquileia, vescovo



San Matteo, dando avvio al suo Evangelo, così inizia: *Libro della genealogia di Gesù Cristo, figlio di David, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe*, con quanto segue. Abbiamo già anticipato l'osservazione che Matteo narra la generazione del Signore secondo la nascita terrena; per tale motivo inizia con l'enumerare le generazioni partendo da Abramo, seguendo la linea dei discendenti di Giuda soltanto, fintante che con l'enumerazione arriva a Giuseppe e a Maria. Ma occorre por mente e chiedersi perché mai l'evangelista, facendo iniziare la genealogia da Abramo, la segua nominando per ordine i discendenti di Abramo, e dica poi che il Cristo è soltanto figlio di David, e - all'inizio - di Abramo, dato che scrive: *Libro della genealogia di Gesù Cristo, figlio di David, figlio di Abramo*. L'ordine di successione non deve essere a caso; gli evangelisti non scrivono a caso. L'uno e l'altro di essi, cioè Abramo e David - in forza della promessa del Signore e della dignità di stirpe che compete al Signore —, nella generazione carnale del Cristo furono degni capostipiti. Di fatti Abramo, che, per effetto della circoncisione, fu all'origine della stirpe dei giudei, si sentì promettere dal Signore che nella sua discendenza tutte le genti avrebbero conseguito la benedizione, e cioè in Cristo, il quale ha assunto un corpo, prendendolo dalla stirpe di Abramo; è così che intende anche l'apostolo Paolo, allorché scrive ai Galati: *Ad Abramo sono state fatte le promesse e alla sua discendenza. E non era stato detto: «alle tue discendenze», come se si trattasse di molte persone, ma ad uno solo: «alla tua discendenza», la quale è il Cristo*. Perciò, come nella discendenza dei giudei il primo in ordine è Abramo per la circoncisione praticata nella carne, così David è il primo nella discendenza di Giuda quanto a dignità regale, perché pure a lui analogamente era stato promesso da parte di Dio che dal frutto del suo seno sarebbe nato Cristo Signore, il re eterno. Nella tribù di Giuda infatti David fu il primo ad essere re; e dalla tribù di Giuda il Figlio di Dio ha assunto umana carne. Non a torto, perciò, Matteo ha ritenuto di dover assicurare che Cristo Signore nostro è figlio sia di David che di Abramo, dal momento che sia Giuseppe sia Maria traggono origine dalla schiatta di David, e cioè essi hanno un'origine regale. A sua volta anche David discende da Abramo per via di generazione. Abramo, quanto alla fede, è padre delle genti; quanto alla

stirpe, è all'origine dei giudei. (Cromazio di Aquileia, *Commento al Vangelo di Matteo* 1, 1)

5 • Dall'Opera incompleta su Matteo di un Autore Anonimo

Il Libro è quasi una dispensa di grazie. Così come, infatti, nella dispensa di un ricco ogni uomo trova ciò che desidera, allo stesso modo in codesto libro ogni anima trova ciò che reputa necessario. Che significano le parole *Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo*. E in che senso il profeta Isaia dice: *Chi narrerà la sua generazione?* (Is 53, 8). Ma se il profeta afferma che la sua nascita divina non si può narrare, l'evangelista ne mette in evidenza l'origine dalla carne. Infatti non ha detto, *di Gesù Cristo figlio di Dio*, ma *figlio di Davide, figlio di Abramo*. Perché Giovanni, subito all'inizio del suo Vangelo, evidenziò la sua natura divina dicendo: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio* (Gv 1, 1)? Dato che Giovanni, in esilio tra i pagani, scrisse il Vangelo in greco per i pagani che non sapevano se Dio avesse un Figlio o la maniera in cui lo avesse generato, sarebbe stato quindi di poco rilievo esporre come prima cosa a quelli il mistero della sua incarnazione, dal momento che ignoravano anche chi fosse. Era pertanto necessario innanzitutto mostrare loro che il Figlio di Dio è Dio; subito dopo che si fece carne, affermando: *Il Verbo si fece carne e dimorò in noi* (Gv 1, 18).

2

Matteo, invece, come già detto in precedenza, scrisse in ebraico il Vangelo per i giudei, affinché essi attraverso la lettura fossero confermati nella fede. I giudei infatti da sempre erano a conoscenza sia del fatto che c'è il Figlio di Dio sia del modo in cui è Figlio di Dio ¹. Sarebbe stato pertanto superfluo parlare loro della sua natura divina che essi stessi conoscevano assai bene; fu d'altra parte necessario mostrare loro il mistero della sua incarnazione. Ma per quale motivo ha nominato prima Davide, pur precedendolo Abramo dal punto di vista temporale? Un primo semplice motivo risulta questo: dal momento che l'evangelista aveva intenzione di passare in rassegna le generazioni del Signore partendo da Abramo,

se avesse detto prima che egli era figlio di Abramo, poi di Davide, sarebbe necessariamente dovuto tornare ad Abramo e calcolarlo due volte nel medesimo punto. L'altro motivo sta nell'essere la dignità del regno maggiore di quella della natura. Sebbene Abramo lo precedesse dal punto di vista cronologico, Davide tuttavia lo precedeva in dignità. (Anonimo, *Opera incompleta su Matteo*, omelia 1)

6 • Dagli Scritti di Cirillo di Alessandria, vescovo

Abramo, che non era circonciso, credette a Dio; poi, dopo aver inteso le promesse, fu circonciso e mantenne una fede pura (*Gn 17,24*). Giustamente la lettera del testo sarà riferita a un significato superiore riguardando la Chiesa di Cristo, quella della circoncisione e quella dei "gentili".

[Abramo] difatti, com'è naturale, è figura dei due popoli che hanno creduto in Cristo. Ma là l'incirconcisione precede la circoncisione, perché l'incirconcisione è prodotto di natura, mentre la circoncisione è opera del precetto e della Legge. Per questo quella precede questa e dopo la circoncisione si converte nell'incirconcisione, poiché è meglio che la natura e la legge stiano insieme invece che separate. Ma anche Davide è "figura" di Cristo; infatti Davide fu messo al posto di Saul che era stato respinto. Così, poiché Adamo per la disubbidienza è stato scacciato dall'Eden, il secondo Adamo lo ha sostituito affinché secondo l'antica disposizione il secondo reintegrasse il primo. (Cirillo di Alessandria, *Frammento 2*)

7 • Dal Commento al vangelo di Matteo di Ilario di Poitiers

La progressione genealogica che Matteo aveva messo in luce secondo l'ordine della successione regale, Luca la considera dal punto di vista della stirpe sacerdotale³. Presentandola entrambi come enumerazione, ciascuno dei due indica che nel Signore c'è un legame di parentela con l'una e con l'altra tribù. E la

progressione genealogica è ben fatta, poiché l'alleanza della tribù sacerdotale con quella regale, inaugurata da Davide in seguito al suo matrimonio, viene confermata poi dalla discendenza, quando si passa da Sealtiel a Zorobabele. In tal modo Matteo, che registra la linea paterna che aveva origine da Giuda, e Luca, che invece ci informa sulla discendenza dalla tribù di Levi attraverso Natan, hanno dimostrato - ciascuno con le proprie scelte - la gloria della duplice eredità di nostro Signore Gesù Cristo, che è re e sacerdote in eterno, anche nella sua nascita corporale. E non ha nessuna importanza se viene recensita l'ascendenza di Giuseppe anziché quella di Maria: infatti il legame di parentela è unico e identico per tutta la tribù. Sia Matteo che Luca hanno illustrato con un esempio questo fatto, chiamando padri, ciascuno da parte sua, uomini che erano tali non tanto per la generazione quanto per la razza, dal momento che una tribù nata da un solo uomo è raggruppata in una sola famiglia, di cui la successione e l'origine sono uniche. Infatti si tratta di presentare il figlio di Davide e di Abramo, dal momento che inizia così: *Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo*. Non importa quindi chi è collocato a tale punto e a tale posto della discendenza, purché si comprenda che la famiglia, globalmente, procede da un uomo solo. Così poiché Giuseppe e Maria appartengono alla stessa tribù, quando Giuseppe viene presentato come discendente dalla stirpe di Abramo, la stessa cosa si insegna anche per Maria. Nella Legge infatti veniva osservata questa disposizione: se un capo di famiglia moriva senza lasciare figli, il fratello minore dello stesso ramo sposava la moglie del defunto e, se aveva dei figli, li annoverava nella famiglia del defunto. In questo modo veniva conservato l'ordine della successione tra i primogeniti, poiché questi erano considerati padri, per il nome o per la discendenza, di coloro che sarebbero nati dopo di loro. (Ilario di Poitiers, *Commentario a Matteo* 1, 1)

8 • Dagli Scritti di sant'Agostino, vescovo



li antenati di Cristo secondo Matteo e secondo Luca.] Adesso una risposta a quanti sono impressionati dal fatto che Matteo, con ordine discendente da Davide fino a Giuseppe, elenca una serie di antenati di Cristo, mentre un'altra ne riferisce Luca, risalendo da Giuseppe a Davide ⁴. Costoro dovranno tener presente


che, com'è facile, Giuseppe potè avere due padri: uno, quello che lo generò; un altro, quello che lo adottò. Anche nel popolo di Dio infatti vigeva fin dai tempi antichi la costumanza di adottare figli, considerando come figli propri quelli che non si era generati. Non cito qui l'esempio della figlia del Faraone, che adottò Mosè (*Es 11, 10*), poiché lei era una estranea [al popolo eletto], ma è certo che Giacobbe, con parole quanto mai esplicite, adottò i suoi nipoti, cioè i figli di Giuseppe, dicendo: *Orbene, i tuoi due figli che ti sono nati prima che io venissi da te sono miei: Efraim e Manasse saranno miei come Ruben e Simeone; saranno invece tuoi i figli che genererai in seguito (Gn 48, 5-6)*. Per tal motivo è avvenuto che fossero dodici le tribù d'Israele, sebbene non si computasse la tribù di Levi, che prestava servizio nel Tempio. Contando anche questa, le tribù d'Israele sarebbero state tredici, poiché erano già dodici i figli nati da Giacobbe. Da ciò si comprende che Luca nel suo Vangelo non ha inserito, di Giuseppe, il padre da cui era stato generato ma quello da cui era stato adottato, riferendoci in ordine ascendente gli antenati da lui fino ad arrivare a Davide. (Agostino, *Il consenso degli evangelisti 2, 3, 5*)

9 • Dalle Omelie di Severo di Antiochia, vescovo

Bisogna assolutamente credere che gli evangelisti, o piuttosto lo Spirito che parlava tramite loro, si diedero un gran daffare per assicurare che i loro lettori credessero che Cristo fosse vero Dio e vero uomo. Per quello che essi scrissero non fu possibile dubitare che egli fosse Dio secondo natura, oltre ogni variazione, cambiamento, o illusione, né che, secondo l'economia, lo stesso era veramente uomo. Perciò, mentre uno ha detto: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio* e subito dopo: *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1, 1-2.14)*, un altro in proposito ha scritto: *Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo*. Non era possibile che egli fosse semplicemente considerato generato secondo natura, come in una famiglia, tanto che è scritto: *Chi si potrebbe giudicare la sua generazione? (Is 53, 8)*. O piuttosto, per quanto riguarda la sua eternità, egli è prima di tutti i secoli ed è della stessa sostanza del padre; ma egli è annoverato nella famiglia umana secondo la carne. In verità, mentre resta Dio, Cristo si è fatto uomo senza cambiamento fino alla fine dei tempi.

È per questo che c'è la menzione dei patriarchi nella genealogia, e la narrazione e le osservazioni temporali e le vicissitudini sono proprie della storia umana. Attraverso tutto ciò Matteo ha fatto vedere che Cristo partecipa della nostra natura umana e della nostra generazione. Dato che, pur essendo stato scritto tutto questo, alcuni affermano che egli è apparso in forma illusoria e apparente piuttosto che farsi realmente uomo, che cosa avrebbero fatto, se niente di tutto questo fosse stato scritto? (Severo di Antiochia, *Sermoni Cattedrali*, omelia 94)

10 • Dagli Scritti di Teodoro di Eraclea, vescovo

li annunci riguardarono Davide e Abramo in quanto da loro sarebbe disceso Cristo, non perché Cristo avrebbe tratto un qualche vantaggio da questo, ma perché Dio li ha onorati. Perciò gli evangelisti vollero spiegare ciò che era accaduto secondo le parole dei profeti. Ma perché non si credesse che si occupavano di questo - quasi che Cristo in tal modo sarebbe stato dimostrato grande - hanno tralasciato Maria che in realtà è stata la madre di Dio, e invece hanno indicato la discendenza da Giuseppe secondo l'apparenza, o piuttosto perché hanno voluto rendere evidente che Cristo è venuto di lì, volendo chiarire ai lettori che non fa differenza dichiarare la discendenza di Cristo da Maria o da Giuseppe. Come mai infatti essa lo ha generato non secondo il modo delle donne? Anche se egli ha preso qualcosa da Maria, Cristo secondo la carne è stato creato in modo non naturale ma straordinario, perché lo Spirito Santo, prendendo qualcosa da lei, ha foggato da quella il tempio per il Verbo divino.

Da una parte essi hanno mostrato che egli è stato rivelato dalla stirpe di Davide secondo la voce dei profeti, dall'altra che Cristo non trae vanto dalla discendenza da quelli; ma effettivamente è lui che da onore a coloro che volle fossero presentati come suoi antenati. (Teodoro di Eraclea, *Frammento 1*)

11 • Dall'Opera incompleta su Matteo di un Autore Anonimo

Isacco generò Esaù e Giacobbe, che simbolicamente rappresentano le due età. Esaù, tutto peloso dalla testa ai piedi, raffigura questa prima età che dall'inizio alla fine si è presentata piena dei peli assai irti delle avversità. Giacobbe, elegante e di bell'aspetto, simboleggia l'età che verrà, destinata a risplendere del decoro della pietà, nella quale non si troverà alcuna asprezza né alcuna oscurità di peccato. Nel momento in cui Esaù venne fuori dall'utero materno, Giacobbe gli teneva il calcagno (in lingua ebraica infatti Giacobbe significa «colui che ha soppiantato»). Dopoché vennero alla luce i piedi di quello, apparve il capo di Giacobbe: così, al termine di questa età, subito vi sarà l'inizio della nuova e come Esaù perseguitava Giacobbe, allo stesso modo i figli di questa età incalzano i figli di quell'altra, e come Giacobbe, così anche i suoi figli superano le difficoltà non con l'opposizione ma per mezzo della fuga. La madre infatti si accostò a Giacobbe e gli disse: *Figlio, ascoltami, fuggi in Mesopotamia, fino a che non si plachi l'ira di tuo fratello (Gn 27, 43.44)*; allo stesso modo la Chiesa ogni giorno si rivolge ai suoi figli quando subiscono persecuzioni dicendo: *Se vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra (Mt 10, 23), e: Lasciate fare all'ira divina (Rm 12, 19)*.

Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli. Il nostro Giacobbe generò dodici apostoli nello spirito, non nella carne, nella parola non nel sangue. Giacobbe con i suoi dodici figli scese in Egitto affinché essi si moltiplicassero; Cristo con i suoi dodici discepoli si diresse nel mondo e si moltiplicò per tutta la terra come i fatti stanno a testimoniare. (Anonimo, *Opera incompleta su Matteo*, omelia 1)

12 • Dalle Omelie di Severo di Antiochia, vescovo

E' per questa ragione (ossia mostrare la vera umanità di Cristo) che in questa genealogia l'evangelista menziona nella sua lista quanti hanno avuto una relazione carnale che non è stata appropriata dalla Legge e fuori di essa, poiché egli

ha scritto precisamente e intenzionalmente: *E Giuda generò Fares e Zara da T'amar, e: E Davide ebbe come figlio Salomone dalla moglie di Uria*. Queste furono donne con le quali si unirono con fornicazione e adulterio. La genealogia così ha rivelato che è la nostra natura che ha peccato, è caduta, si è ribellata ed è precipitata in desideri che non le si addicono. Cristo è venuto a guarirla, e quando fuggiva l'afferrava, quando si slanciava e ribellandosi si allontanava, egli l'ha trattenuta, arrestata, fatta ritornare e le ha impedito di cadere in basso. Ecco le parole che l'Apostolo pronuncia in proposito: *Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo. Perciò doveva in tutto rendersi simile ai fratelli (Eh 2, 16-17)*. Cristo perciò ha preso su di sé l'eredità di questa natura che ha fornicato per purificarla, di questa natura malata per guarirla, di questa natura che ha sbagliato per risollevarla. E tutto questo con condiscendenza e carità, e tuttavia in maniera che si addice a Dio che si è unito alla carne che è della nostra stessa sostanza e possiede un'anima razionale, senza peccato. Interviene la verginità, la concezione e la gestazione per opera dello Spirito Santo, nascita che non ha conosciuto matrimonio o unione carnale e che ha rispettato in nido ineffabile il sigillo della purezza verginale. (Severo di Antiochia, *Sermoni cattedrali*, omelia 94)

18 dicembre

Ger 23,5-8; Sal.71; Mt 1,18-24

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 1,18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

1 • Dal Commento a Matteo di san Giovanni Crisostomo 20,5s

Quand'anche i tuoi beni fossero qui in terra completamente al sicuro, non per questo cesseresti di vivere nell'inquietudine. Potresti infatti non perdere le tue ricchezze, ma non riusciresti certo a liberarti dalla preoccupazione e dal timore di perderle. Ma quando saranno custodite lassù, non avrai niente da temere. E non solo il tuo oro sarà perfettamente al sicuro, ma darà frutti. Il tuo denaro sarà così, nello stesso tempo, un tesoro e una semente. Anzi, sarà qualcosa di più ancora. La semente non dura sempre: mentre il tuo oro, così moltiplicato, durerà eternamente. Il tesoro che tu sotterri quaggiù non germoglia né fruttifica; mentre, se lo depositi in ciclo, produce frutti che non periranno mai. [...] Finché, dunque, ci resta un po' di tempo, dobbiamo usare in anticipo e copiosamente la facoltà di

parlare e di chiedere *grazie*, dobbiamo procurarci olio abbondante e mettere tutto in deposito in ciclo. Se faremo così, nel momento opportuno e quando ne avremo estremo bisogno, ritroveremo e potremo godere di tutti i beni; per la grazia e la misericordia di nostro Signore Gesù Cristo.

2 • Dalle « Lettere » di san Leone Magno, papa

Non giova nulla affermare che il nostro Signore è figlio della beata Vergine Maria, uomo vero e perfetto, se non lo si crede uomo di quella stirpe di cui si parla nel Vangelo. Scrive Matteo: « Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo » (Mt 1, 1). Segue l'ordine della discendenza umana con tutte le generazioni fino a Giuseppe, al quale era sposata la Madre del Signore. Luca invece, percorrendo a ritroso la successione delle generazioni, risale al capo stesso del genere umano per dimostrare che il primo Adamo e l'ultimo sono della stessa natura. Certo l'onnipotenza del Figlio di Dio, per istruire e giustificare gli uomini, avrebbe potuto manifestarsi come già si era manifestata ai patriarchi e ai profeti, sotto l'aspetto di uomo, come quando affrontò la lotta con Giacobbe o dialogò o accettò l'accoglienza di ospite o mangiò persino il cibo imbanditogli. Ma quelle immagini erano soltanto segni di questo uomo che, come preannunziavano i mistici segni, avrebbe assunto vera natura dalla stirpe dei patriarchi che lo avevano preceduto.

2

Nessuna figura poteva realizzare il sacramento della nostra riconciliazione, preparato da tutta l'eternità, perché lo Spirito Santo non era ancora disceso sulla Vergine, né la potenza dell'Altissimo l'aveva ancora ricoperta della sua ombra. La Sapienza non si era ancora edificata la sua casa nel seno immacolato di Maria. Il Verbo non si era ancora fatto carne. Il Creatore dei tempi non era ancora nato nel tempo, unendo in sé in una sola persona la natura di Dio e la natura del servo. Colui per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, doveva egli stesso essere generato fra tutte le altre creature. Se infatti questo uomo nuovo, fatto a somiglianza della carne del peccato (cfr. Rm 8, 3), non avesse assunto il nostro uomo vecchio, ed egli, che è consostanziale con il Padre, non si fosse degnato di essere consostanziale anche con la Madre e se egli, che è il solo libero dal peccato, non avesse unito a sé la nostra natura umana, tutta quanta la natura umana sarebbe rimasta prigioniera sotto il giogo

del diavolo. Noi non avremmo potuto aver parte alla vittoria gloriosa di lui, se la vittoria fosse stata riportata fuori della nostra natura. In seguito a questa mirabile partecipazione alla nostra natura rifulse per noi il sacramento della rigenerazione, perché, in virtù dello stesso Spirito da cui fu generato e nacque Cristo, anche noi, che siamo nati dalla concupiscenza della carne, nascessimo di nuovo di nascita spirituale. Per questo l'evangelista dice dei credenti: «Non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati » (Gv 1, 13).

3 • Dal Diatessaron di sant'Efrem il Siro

Di fatto, Maria dette i natali senza il concorso di un uomo. Così come all'origine, Eva è nata da Adamo senza che vi sia stato incontro carnale, del pari è successo per Giuseppe e Maria, la Vergine sua sposa. Eva mise al mondo l'assassino Caino, Maria il Vivificatore. Quella mise al mondo colui che sparse il sangue di suo fratello (*Gn 4,1-16*), questa colui il cui sangue fu sparso dai suoi fratelli. Quella vide colui che tremava e fuggiva a causa della maledizione della terra (*Gn 4,10-14*); questa colui che, avendo assunto su di sé la maledizione, la inchiodò alla croce (*Col 2,14*). Il concepimento della Vergine ci insegna che colui che, senza legame di carne, ha messo al mondo Adamo facendolo uscire dalla terra vergine, ha anche formato senza legame di carne il secondo Adamo nel seno della Vergine. Il primo Adamo era ritornato nel seno di sua madre da questo secondo Adamo, che non vi ritornò, colui che era sepolto nel seno di sua madre, ne fu tratto.

2

Maria cercava di convincere Giuseppe che il suo concepimento era opera della Spirito, ma egli non le credette, perché era cosa insolita. Al vedere in lei, nonostante la sua gravidanza, un atteggiamento sereno, *"egli, nella sua giustizia, non voleva denunciarla pubblicamente"* (*Mt 1,19*); ma non per questo fu maggiormente disponibile ad accettarla, come marito, visto che pensava che si fosse unita ad un altro. Decise perciò «nella sua giustizia», di non prenderla, ma anche di non calunniarla. Così *"un angelo gli apparve e gli disse: Giuseppe, figlio di David"* (*Mt 1,20*). Cosa meravigliosa che lo chiami, anche lui, «figlio di David»!, ricordandogli il primo dei suoi antenati, David, al quale Dio aveva promesso che *"dai frutti delle sue*

*viscere" (Ps 132,11), avrebbe suscitato il Messia secondo la carne. "Non temere di prendere Maria come tua sposa, perché ciò che è in lei è opera dello Spirito Santo" (Mt 1,20). E se tu dubiti del concepimento senza legami carnali della Vergine, ascolta le parole di Isaia: "Ecco, la vergine concepirà" (Is 7,14). E quelle di Daniele: "La pietra si staccò senza l'aiuto delle mani" (Da 2,34). Non si tratta di quest'altra parola: "Guardate la montagna e i pozzi" (Is 51,1). Qui, in effetti, si tratta dell'uomo e della donna; là, invece, è detto: «Senza l'aiuto delle mani». Così come, per Eva, Adamo aveva ricoperto il ruolo di padre e di madre, del pari Maria per Nostro Signore. (Efrem, *Diatessaron*, 2, 2 s.)*

4 • Dagli Scritti di sant'Atanasio, vescovo

Per questo motivo il Verbo di Dio, incorporeo ed incorruttibile ed immateriale, si calò nella nostra dimensione, benché mai neppure prima ne sia stato lontano, dal momento che, unito com'è al Padre suo, non ha lasciato alcuna parte della creazione vuota di sé e riempie ogni cosa. Il Verbo di Dio si degna così di venire e di manifestarsi a noi, in virtù della sua filantropia nei nostri confronti. Vedendo che gli esseri ragionevoli si perdono e che la corruzione della morte regna su di loro; vedendo che la minaccia formulata da Dio contro la trasgressione trova efficace realizzazione attraverso questa corruzione e che sarebbe assurdo che questa legge venisse violata prima ancora d'esser compiuta; vedendo come fosse disdicevole che le opere di cui egli era l'autore fossero distrutte; vedendo la soverchiante cattiveria degli uomini accrescersi pian piano ai danni di loro stessi e divenire intollerabile; vedendo che tutti gli uomini si rendevano schiavi della morte, il Signore ebbe pietà della nostra stirpe e si fece misericordioso nei rispetti della nostra debolezza. Volle rimediare alla nostra corruzione e non sopportò che la morte la spuntasse su di noi, affinché la sua creatura non perisse e l'opera compiuta dal Padre suo, nel creare gli uomini, non si dimostrasse inutile. Assunse dunque un corpo, ed un corpo che non è diverso dal nostro. Egli, infatti, non ha voluto semplicemente «trovarsi in un corpo», come non ha voluto unicamente «mostrarsi»: in quest'ultimo caso, altrimenti, avrebbe potuto realizzare questa teofania in un essere più potente d'un uomo.

Il Signore assume un corpo come il nostro, né si accontenta semplicemente di rivestirsene, ma vuole farlo nascendo da una vergine senza colpa né macchia, che non conosceva uomo, prendendo così un corpo puro e del tutto incontaminato da qualsiasi unione carnale. Benché onnipotente e demiurgo dell'universo, all'interno di questa vergine egli si edifica il proprio corpo come un tempio e, manifestandosi e dimorando in esso, se ne serve come d'uno strumento. Dal nostro genere, pertanto, il Signore acquista una natura analoga alla nostra e, allo stesso modo come tutti noi siamo condannati alla corruzione ed alla morte, non diversamente anch'egli, per il beneficio di tutti, consegna il proprio corpo alla morte, presentandolo al Padre; e tutto questo egli conduce a termine per filantropia.

In tal modo, dal momento che tutti muoiono in lui (*Rm 6,8*), la legge della corruzione, diretta contro gli uomini, sarà infranta. Essa, infatti, dopo aver esercitato tutto il suo potere sul corpo del Signore, da quell'istante non sarà più in grado di infierire sugli uomini, essendo ormai costoro simili a lui.

Il Verbo di Dio, pertanto, ripristina nell'incorruttibilità quegli uomini che erano divenuti nuovamente preda della corruzione. Appropriandosi d'un corpo, egli dona loro una nuova vita e li riscatta dalla morte. In virtù della grazia della risurrezione, il Signore fa sparire la morte lontano dagli uomini, come un fuscello di paglia distrutto nel fuoco.

3

Il Verbo, dunque, constatava che la corruzione degli uomini non poteva assolutamente esser cancellata, se non attraverso la morte. D'altronde, essendo immortale e figlio del Padre, non era possibile che il Verbo potesse morire. Pertanto egli si riveste di un corpo suscettibile di morire affinché, partecipando del Verbo che sta al di sopra di tutto, questo corpo sia in grado di morire per tutti e, d'altronde, grazie al Verbo che ha preso dimora in lui, rimanga incorruttibile e faccia ormai cessare in tutti, in virtù della risurrezione, la corruzione. Così, come nel sacrificio d'una vittima innocente, egli offre alla morte questo corpo, dopo essersene spontaneamente rivestito, e, tosto, fa sparire la morte in tutti i suoi simili, attraverso l'offerta d'una vittima somigliante a loro.

4

È giusto che il Verbo di Dio, superiore com'è a tutti, offrendo il suo tempio e lo strumento del suo corpo come prezzo del riscatto per tutti, paghi, con la sua morte, il

nostro debito. Così, unito a tutti gli uomini attraverso un corpo simile al loro, il Figlio incorruttibile di Dio può a giusta ragione rivestire tutti gli uomini d'incorruttibilità, promettendo altresì loro la risurrezione. La corruzione stessa della morte, perciò, non ha più alcun potere contro gli uomini, grazie al Verbo che dimora fra questi, in un corpo simile al loro.

5

Allorché un re illustre fa il suo ingresso in una grande città e prende dimora in una delle sue case, questa città si sente oltremodo onorata, né nemici né briganti, ormai, marceranno più contro di essa per devastarla e vien fatta oggetto d'ogni attenzione per il fatto che il re risiede in una sola delle sue case. Così avviene anche al riguardo del re dell'universo: da quando egli è venuto nella nostra terra ed ha abitato un corpo simile al nostro, ogni iniziativa dei nemici contro gli uomini ha avuto termine e la corruzione della morte, che per lungo tempo aveva imperversato contro di essi, è scomparsa. Il genere umano sarebbe completamente perito, se il Figlio di Dio, signore dell'universo e salvatore, non fosse disceso a porre termine alla morte. (Atanasio, *De incarnat. Verbi*, 8 s.)

5 • Dagli Scritti di Origene, sacerdote

Dopo che in modo idoneo abbiamo esaminato questi argomenti, tu oltre a ciò ricerca in che senso qui l'evangelista ricordi la nascita, mentre all'inizio aveva annunciato la creazione. Infatti qui si dice: *Così avvenne la nascita di Gesù Cristo*, mentre lì «libro della creazione». Quale dunque la differenza tra nascita e creazione, e in che modo ambedue si riferiscono a Cristo? Come la parola che viene emessa è invisibile, quando invece viene scritta nel libro, ed è incorporata, allora si vede e si tocca, così anche il Verbo di Dio privo di carne e di corpo, né visto né scritto secondo la divinità, quando si è incarnato, viene visto e viene messo per iscritto. Perciò per il fatto che s'incarnò c'è anche di lui il libro della genealogia; ma non si è esaminato qui perché ha detto: «libro» e non: visione, oppure parola [infatti si dice così] ; e come mai Matteo prima ha parlato di creazione e qui di generazione, e che cosa è la nascita e che cosa la creazione.

Si distinguono nascita e creazione. La creazione è infatti la prima plasmazione fatta da Dio, mentre la generazione consegue alla pena di morte a causa della prevaricazione di Adamo ed Èva.

E ancora, la creazione comporta incorruttibilità e impeccabilità, mentre la generazione è soggetta a sofferenza ed è incline al peccato.

Perciò il signore della creazione, avendo assunto per natura l'impeccabilità, non ha preso insieme l'incorruttibilità, mentre avendo preso la passabilità della nascita, non ha acquisito insieme l'inclinazione a peccare, portando il primo Adamo non diminuito quanto a possibilità di corruzione e peccato.

Perciò riguardo a Cristo la creazione non è stata un passaggio dal non essere all'essere, ma il passaggio dall'essere nella forma di Dio ad assumere la forma del servo. La sua nascita è stata duplice, secondo noi e al di sopra di noi, in quanto è stato generato da donna, è secondo noi; in quanto è stato generato non per volere della carne e dell'uomo ma dello Spirito Santo è al di sopra di noi. E questo ha preannunciato che avrebbe elargito a noi la futura nascita dallo Spirito. (Origene, *Frammento 11*)

6 • Dall'Opera incompleta su Matteo di un Autore Anonimo

D *Così avvenne la generazione di Cristo (Mt 1, 18).* Come Matteo aveva detto

in precedenza, Giacobbe generò Giuseppe la cui promessa sposa Maria generò Gesù. Affinchè nessuno di chi ascolta pensi che la natività di Cristo avvenne allo stesso modo dei precedenti padri, l'evangelista, interrompendo l'ordine della sua narrazione, aggiunse queste parole: *Così avvenne la generazione di Cristo*, come a dire: la generazione dei padri di cui in precedenza abbiamo esposto le vicende, avvenne nel modo in cui l'ho narrata, quella di Cristo non in questo ma in quest'altro modo. In che modo? *Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta (ibid.):* cioè da una vergine senza l'ausilio del padre, per dimostrare, descrivendo la sua genealogia che Cristo è disceso dal seme di Davide secondo le promesse divine, e per rivelare, narrando come la sua nascita sia avvenuta al di là della natura umana, il mistero della sua divinità. Infatti non sarebbe stato

conveniente che l'Unigenito Figlio di Dio, non nascendo per sé ma per gli uomini, nascesse alla maniera degli uomini. L'uomo nasce nella carne, destinato a soggiacere alla corruzione; Cristo nacque per risanare la corruzione. [...]

2

L'uomo nasce per necessità di natura al fine di esistere; Cristo, invece, non da necessità, al fine di esistere, ma per volontà di misericordia, per portare la salvezza. Come può dunque essere conveniente che necessità e volontarietà abbiano il medesimo onore della nascita? Perciò egli nacque violando la regola dell'umana natura in quanto ne era superiore.

Considera come nuova e degna di ammirazione sia la nascita di Cristo, cioè per tramite di uomini peccatori e di donne meretrici, adultere e pagane. Ma tale generazione non macchia la dignità di Cristo, anzi ne rileva la misericordia. Così era meraviglioso che lui, che creò e diede la vita ai genitori attraverso l'adozione, nascesse dai suoi figli. Divennero suoi genitori coloro dei quali egli non era figlio. Cristo concesse loro il beneficio di essere loro figlio. Essi invece non concessero nulla a lui per essere suoi genitori. Tra gli uomini i genitori adottano i figli che desiderano, Cristo adottò i genitori che scelse. In quel caso i figli acquisiscono dai genitori la dignità dell'essere di nobile stirpe; in questo caso i genitori la ottennero dal figlio.

*Essendo Maria promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta dello Spirito Santo. Poiché sarebbe avvenuto che i santi sarebbero nati dalla Chiesa vergine, promessa sposa di Cristo, per questo Cristo nasce da una vergine promessa sposa, affinché i suoi servi non nascessero in modo più degno del Signore. Perché in ogni cosa i figli imitassero il perfetto esempio offerto dalla nascita paterna, per questo Maria era promessa sposa di un falegname, dato che anche Cristo, sposo della Chiesa avrebbe realizzato la completa salvezza degli uomini e tutta la sua opera tramite il legno della Croce. (Anonimo, *Opera incompleta su Matteo*, omelia 1)*

7

● Dal Commento al vangelo di Matteo di Cromazio di Aquileia, vescovo

Il beato Matteo, dopo aver enumerato le generazioni che preludono alla speranza della nostra salvezza, così prosegue: La nascita di Cristo avvenne in questo modo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, « trovò incinta per opera di Spirito Santo. È questo dunque il celeste mistero, questo il sacramento nascosto ed arcano dai secoli, che cioè la Vergine concepì per opera dello Spirito Santo. La successione degli avvenimenti dell'incarnazione del Signore è più distesamente narrata da Luca. È questi infatti che racconta come l'angelo sia venuto da Maria, come l'abbia salutata con le parole: Rallegrati, o piena di grazia (e con le altre espressioni di saluto che seguono). E poiché Maria voleva sapere come ciò sarebbe accaduto, dato che lei mai aveva conosciuto uomo, l'angelo le rispose: *Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà da te sarà dunque santo, chiamato figlio di Dio.* Era ben giusto che Maria, santa, che avrebbe generato nel suo seno il Signore della gloria, e che sarebbe stata perciò inondata dallo Spirito Santo e resa radiosa dalla potenza dell'Altissimo, era ben giusto che ella accogliesse, nel suo seno santificato, il creatore del mondo.

2

Sia Matteo che Luca cominciano a narrare la generazione del Signore dalla sua nascita corporale; Giovanni, invece, prende l'avvio con il narrare la nascita eterna del Verbo, quando scrive: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto. Troviamo scritto così perché era stabilito che gli evangelisti ci potessero trasmettere - mediante un duplice mistero e in qualche modo attraverso una duplice narrazione - sia la generazione eterna che quella corporea del Signore. Non si trovano parole umanamente adeguate tali che possano esprimere in modo esauriente l'una e l'altra generazione del Signore. Più difficile certamente è parlare della generazione eterna del Verbo che procede dal Padre; tale fatto supera qualsiasi capacità di esposizione umana e trascende qualsiasi possibilità di narrazione, dato che l'evento sorpassa infinitamente le capacità di comprensione della nostra attonita meraviglia.

3

La nascita corporea del Cristo avviene nel tempo; quella divina, prima dei tempi; quella corporea avviene nel nostro secolo; quella divina prima dei secoli; la nascita corporea avviene da una madre che è vergine; quella divina da Dio Padre. Testimoni della nascita terrena poterono essere sia degli uomini che degli angeli; della nascita divina del Signore unici testimoni furono il Padre e il Figlio, perché prima del Padre e del Figlio non vi era niente. Ma poiché il Verbo Dio non avrebbe potuto essere visto da nessuno nella gloria della sua divinità, assunse una carne visibile, al fine di rendere visibile l'invisibile sua divinità. Da noi ha preso ciò che è nostro, allo scopo di farci dono di ciò che è proprio di lui. (Cromazio di Aquileia, Commento al Vangelo di Matteo 2, 1)

8 • Dalle Omelie sul vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

D Non cercate quindi di andare troppo avanti nell'indagare questo mistero e non domandate come ha potuto lo Spirito Santo operare questo miracolo nella Vergine. Infatti, se è impossibile spiegarci il modo in cui avviene la generazione anche quando la natura agisce da sola, come potremo spiegarci questo miracolo, quando è lo Spirito Santo che agisce e agisce in modo così stupendo e ineffabile? L'evangelista, pertanto, volendo fermare la nostra curiosità e tagliar corto a tutte le nostre domande su tale argomento, dichiara subito chi è l'autore del miracolo. Tutto quanto io so - egli sembra dire - è che ha agito lo Spirito Santo.

Si vergognino coloro che pretenderebbero di spiegare il mistero della nascita eterna del Figlio di Dio. Se, infatti, la sua nascita temporale, provata da mille testimoni, preannunziata da tanti secoli e, secondo l'espressione di Giovanni, vista e toccata con mano, è inesplicabile per tutti, a quale eccesso di arroganza giungono coloro che pretendono di sondare con occhio curioso la sua arcana e ineffabile generazione divina? Sia l'arcangelo Gabriele, sia l'evangelista Matteo non possono dire altro che la nascita di Cristo è stata opera esclusiva dello Spirito Santo; ma nessuno di loro spiega in qual modo esso ha compiuto questa opera, perché tale mistero è del tutto inesplicabile.


Non crediate di aver così compreso tutto il mistero, dopo aver saputo che Gesù Cristo è stato concepito dallo Spirito Santo. Restano, infatti, ancora molte cose che ignoriamo. Siamo forse capaci di comprendere come un Dio infinito ha potuto racchiudersi nella sua creatura? Siamo capaci di capire come ha potuto, colui che contiene tutto, essere contenuto nel seno di una donna? Oppure di capire come la Vergine ha potuto partorire e restare vergine. E, ancora, come ha potuto lo Spirito Santo formare questo tempio? E perché non ha preso tutta la carne dalla madre, ma soltanto una parte, accrescendola e dandole forma con il passar del tempo? Non c'è sicuramente alcun dubbio che Cristo sia nato dalla Vergine, dato che il Vangelo dice: *Quel che è nato in lei*, e Paolo dichiara: *Fatto da una donna*. (Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo* 4, 3)

9 • Dalle Omelie sul vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

Vedete bene quant'era saggio e virtuoso quest'uomo, e al di sopra delle passioni che con violenza tiranneggiano gli uomini! Voi sapete fin dove giunge la gelosia. Salomone che conosceva bene tale sentimento dice: *La gelosia del marito sarà piena di furore ed egli non perdonerà niente nel giorno del giudizio* (Prv 6, 34). E altrove sta scritto: *La gelosia è dura come l'inferno*. Noi, del resto, conosciamo molte persone che preferirebbero morire piuttosto che essere esposte ai sospetti della gelosia. Ma c'era allora ben più che un semplice sospetto, perché la gravidanza della Vergine appariva quale prova evidente dei suoi timori. Malgrado ciò, egli era così puro e così al di sopra delle passioni, che non volle neppure minimamente affliggere Maria. Siccome, da un lato, avrebbe violato la Legge se l'avesse trattenuta presso di sé e, dall'altro, l'avrebbe esposta alla morte se l'avesse denunciata e tradotta in tribunale, egli non fece né l'una cosa né l'altra, ma adottò un comportamento ben superiore all'antica Legge. È giusto che alla vigilia dell'avvento della *grazia* del Salvatore si manifestino molti segni di una più alta perfezione. Come quando il sole sta per levarsi, prima ancora di mostrare i suoi raggi, rischiarava da lontano con la sua luce la maggior parte del mondo, così il Cristo, che stava per uscire dal seno della Vergine, già illuminava, prima di nascere, tutto il mondo. E per questo, molto tempo prima della sua nascita, i profeti furono colti da gioia, le donne predissero

l'avvenire e Giovanni, mentre era ancora nel seno della madre, esultò di allegrezza. Di qui deriva anche la sapienza che Giuseppe manifestò in quella occasione. Egli non accusa la Vergine, non la rimprovera, ma si limita a pensare di separarsi da lei in segreto. (Giovanni Crisostomo, *Omellie sul Vangelo di Matteo 4, 4*)

10 • Dal Commento al vangelo di Matteo di Cromazio di Aquileia

uando dunque san Giuseppe era sul punto di mandarla via segretamente, poiché era ancora all'oscuro di un così grande mistero, mediante una visione di un angelo si sentì dire: *Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*. Perciò san Giuseppe viene messo al corrente del mistero celeste, perché non avesse a pensare sul conto della verginità di Maria in modo diverso da quel che era in realtà. Sarebbe stato empio che un giusto qual era Giuseppe, potesse sbagliarsi sul conto di una verginità tanto eccelsa. Viene perciò reso conscio del segreto al fine di rimuovere qualsiasi errato sospetto, e per essere reso partecipe del bene che deriva dal sacramento. È questa la ragione per cui gli fu detto: *Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*, di modo che Giuseppe potesse conoscere sia l'integrità verginale di Maria che l'origine divina del parto.

2

Un sì grande mistero non poteva venire rivelato ad altro uomo che non fosse Giuseppe, perché lui era a diritto ritenuto sposo di Maria, lui che nel nome stesso escludeva qualsiasi ombra di peccato. Tradotto dall'ebraico, difatti, Giuseppe significa «senza obbrobrio». Ma anche in questo caso si deve vedere un mistero: all'inizio dei tempi il diavolo rivolse prima la parola ad Èva poi all'uomo, così da iniettare in loro il seme di morte. Nel nostro caso, invece, l'angelo santo prima parla a Maria, poi a Giuseppe, per rivelare loro il Verbo della vita. Nel primo caso la donna venne scelta per scatenare nel mondo il peccato; qui Maria viene innanzitutto scelta per offrire il dono della salvezza. Nel primo caso, l'uomo è caduto per colpa della donna; nel secondo caso, l'uomo risorge per merito di una

vergine. Così si comprende ora perché l'angelo abbia detto a Giuseppe: *Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, poiché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. E aggiunge: Essa partorerà un figlio, e tu lo chiamerai Gesù. Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.*

3

Ma questo nome del Signore, con il quale viene chiamato *Gesù* fin dal seno materno, non è per lui nuovo, ma antico. Tradotto dall'ebraico, *Gesù* vuoi dire «salvatore». È certo un nome che si adatta a pennello a Dio, proprio lui che così disse per mezzo del profeta: *Al di fuori di me non c'è né persona giusta né un salvatore.* Del resto, quando il Signore stesso vuole parlare della sua origine mediante nascita corporale, è così che si esprime per bocca del profeta Isaia: *Il Signore mi ha chiamato per nome fin dal seno di mia madre. Dice: con il mio nome, non con un altro, perché il nome Gesù gli compete in quanto Verbo incarnato; Gesù vale Salvatore, perché salvatore poteva esserlo solo in quanto Dio. È per questo che abbiamo detto che salvatore è bene tradotto con Gesù. È quanto viene appunto confermato dalla citazione di Isaia: Il Signore mi ha chiamato per nome fin dal seno di mia madre.* Ma, per farci meglio conoscere il sacramento della sua incarnazione, nello stesso profeta aggiunge: *ha reso la mia bocca come una spada affilata, mi ha reso freccia scelta, mi ha riposto nella sua faretra.* Nella freccia si deve vedere la sua divinità, e nella faretra si deve intendere il corpo che egli ha assunto da una vergine, corpo che nasconde, quasi come con una nube, la divinità. (Cromazio di Aquileia, *Commento al Vangelo di Matteo 2, 3-4*)

11 • Dall'Opera incompleta su Matteo di un Autore Anonimo

Mentre stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse... L'ascolto delle parole di Maria e la riflessione sulla sua vita non permettevano a Giuseppe di pensare male di lei; d'altro canto il pensiero rivolto alla sua concezione non gli permetteva neanche di pensare in maniera completamente positiva nei suoi riguardi e così il suo animo ondeggiava da entrambe le parti, e aveva paura di trattenerla ma non osava consegnarla. Perciò

gli fu necessaria la rivelazione divina. Se infatti Maria stessa, che pure aveva visto l'angelo e lo aveva udito che le parlava tanto della sua concezione quanto di quella di Elisabetta, salì al monte per vedere Elisabetta e solo vedendola ne ebbe assicurazione, quanto più Giuseppe, dopo le parole riguardo la concezione di Maria e l'esame della vita di lei, ancora esitante aveva bisogno della rivelazione divina?

2

L'angelo gli apparve per tre ragioni. In primo luogo perché un uomo giusto ma nell'ignoranza non compisse un'azione ingiusta partendo da un giusto proposito; poi per l'onore della madre stessa: se infatti fosse stata lasciata andare, se pure non tra i fedeli, tuttavia tra gli infedeli non avrebbe potuto essere esente da un vergognoso sospetto. In terzo luogo, affinché Giuseppe, comprendendo la santa concezione, si comportasse con quella con più zelo di prima. In precedenza era stato in guardia per rispetto della giustizia poi per il timore di un parto siffatto. Perché l'angelo non giunse da Giuseppe prima della concezione della vergine?

Affinchè non pensasse ciò che aveva pensato né soffrisse ciò che aveva sofferto Zaccaria che incorse nella colpa di mancanza di fede riguardo alla possibilità di concepire della moglie ormai avanti negli anni. Era certo più incredibile che una vergine potesse concepire piuttosto che una donna anziana. Se egli che era sacerdote non credette che sarebbe avvenuta una cosa assai più facile, quanto più codesto uomo del popolo non avrebbe dovuto credere che fosse avvenuta una cosa ben più difficile? *E partorirà un figlio e lo chiamerai Gesù*. Non disse: «Ti partorirà un figlio», così come a Zaccaria: *Ecco tua moglie Elisabetta concepirà e ti partorirà un figlio (Lc 1, 13)*.

3

La donna che concepisce per mezzo di un uomo, partorisce il figlio a suo marito: il figlio proviene più da lui che da lei: questa donna che invece non aveva concepito per mezzo di un uomo, non partorì il figlio per lui ma per sé soltanto. Nota quanta somiglianza ci sia nel complesso con la vicenda di Adamo. Allora la donna, gustando il frutto dell'albero da sola, fu sedotta e generò la morte; Adamo non prese parte alla sua seduzione: non peccò sedotto dal diavolo ma perché fu d'accordo con la moglie. Allo stesso modo ora Maria, ricevendo il dono dallo Spirito Santo, sola credette e disse: *Ecco, d'ora in poi tutte le generazioni mi*

chiameranno beata (Lc 1, 48). Invece Giuseppe allora non partecipò in nulla alla fede nella concezione ma in seguito soltanto col silenzio ed il consenso fu salvato. Per questo un angelo si presentò a lui in sogno, non alla luce del giorno: affinché, come Dio aveva creato la donna mentre Adamo dormiva, così a Giuseppe che dormiva, per *grazia* divina garantì la moglie. L'evangelista spiega il significato del termine ebraico Gesù con le parole: *Egli salverà il suo popolo dai peccati.* Se pertanto un medico, che non ha alcuna capacità di salvare gli uomini, per il solo fatto di preparare le erbe medicinali non arrossisce di essere chiamato medico, non è chiamato più degnamente Salvatore costui per mezzo del quale tutto il mondo è stato salvato? (Anonimo, *Opera incompleta su Matteo*, omelia 1)

12 • Dal Commento al vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

MLa in qual modo l'angelo lo convince? Ascoltate e ammirate con quale saggezza gli parla: *Giuseppe, figlio di David - gli dice - non temere di prendere con te Maria, tua sposa.*

L'angelo menziona prima di tutto David, da cui il Messia doveva nascere; e così calma di colpo tutti i suoi timori, facendogli tornare alla mente, citando il nome di uno dei suoi antenati, la promessa che Dio aveva fatto a tutto il popolo giudeo. Non solo, ma spiega perché lo chiama «figlio di David», con l'aggiungere le parole «non temere». Non si comporta così Dio in un'altra occasione che le Scritture ci tramandano. Quando Abimelec cominciò a nutrire pensieri non leciti nei confronti della sposa di Abramo, Dio gli parlò in modo terribile e pieno di minacce, sebbene egli avesse agito per ignoranza, in quanto non sapeva che Sara era la sposa di Abramo. Dio, invece, parla qui con ben maggiore dolcezza; ma quale differenza tra le due circostanze, tra la disposizione d'animo di Giuseppe e quella di Abimelec!

2

In verità il comportamento di Giuseppe non meritava alcun rimprovero. E queste parole, «non temere», indicano che Giuseppe temeva di offendere [Dio tenendo presso di sé un'adultera] ma che, se non fosse stato per questo, non avrebbe mai pensato a separarsene. Ripeto, parlando a Giuseppe dei suoi più segreti pensieri,

dei sentimenti più intimi l'angelo vuol provare, e lo prova a sufficienza, che egli viene da parte di Dio. Ma dopo aver pronunciato il nome della Vergine, perché aggiunge «tua sposa»? Dice così per giustificare la Vergine con questa parola, in quanto non si darebbe mai questo titolo ad una adultera. Il termine «sposa», come sapete, sta qui per fidanzata: la Scrittura, infatti, chiama anche «generi» coloro che sono soltanto alla vigilia di divenirlo.

Che significano queste parole «prendere Maria»? Nient'altro che Giuseppe continui a tenere Maria nella sua casa, dato che aveva pensato di separarsene. Tieni, dice l'angelo in sostanza, la tua sposa che avevi deciso di lasciare, poiché è Dio che te la dà, non i suoi genitori. Te la dona, non per i soliti scopi del matrimonio, ma soltanto perché dimori con te, e la unisce a te per mezzo di me stesso che ti parlo. Ella è affidata ora a Giuseppe, come più tardi Cristo la affiderà al suo discepolo.

3

Sempre per la stessa ragione l'angelo giunge dal cielo a portare a Giuseppe il nome che egli dovrà imporre al bambino; si mostra così quanto straordinario sarà il nascituro, per il fatto che è Dio stesso a mandare a Giuseppe dall'alto, attraverso l'angelo, il nome. E quel nome non è un nome qualsiasi, ma è come un tesoro che contiene infiniti beni. E per questo l'angelo interpreta quel nome, allo scopo di incitare Giuseppe alla fede, con la speranza dei beni che il nome promette. L'uomo, infatti, è naturalmente inclinato verso ciò che gli piace, e crede più facilmente a ciò che desidera. L'angelo, dunque, dopo essersi servito per persuadere Giuseppe, del presente, del passato e dell'avvenire senza tacere la gloria che avrà questo fanciullo, documenta alla fine tutto quanto ha detto con la testimonianza dei profeti. Ma fa precedere tale testimonianza dall'annuncio dei grandi beni che questa nascita deve portare al mondo. Quali sono questi grandi beni? Essi consistono nella nostra liberazione dal peccato e nella distruzione di esso. *Poiché è lui - dice l'angelo - che salverà il suo popolo dai suoi peccati.* E con queste parole indica un fatto del tutto straordinario.

4

Egli non annuncia la fine di guerre materiali e l'annientamento di nemici visibili, ma qualcosa di ben più grande: la liberazione dal peccato, ciò che nessuno mai, sino allora, aveva potuto fare.

Ma - voi direte - perché fa questa promessa al «suo popolo»? Significa forse che non estende la grazia a tutti i popoli? Egli così si esprime per non suscitare in Giuseppe una troppo forte sorpresa: del resto questo termine, se lo si considera con cura, comprende sicuramente tutti i popoli della terra. Non sono, infatti, soltanto i giudei il popolo di Gesù Cristo: lo sono tutti coloro che vengono a lui, che riconoscono il suo nome e accolgono la sua dottrina.

Osservate ancora il modo in cui l'angelo ci manifesta la dignità e la *grandezza* di Gesù Cristo, chiamando «suo popolo» il popolo giudaico. Questo significa dire esplicitamente che colui che è stato concepito non sarà un re terreno, ma il re del ciclo, il Figlio di Dio, poiché solo Dio, e nessun'altra forza, ha il potere di rimettere i peccati. Dato, quindi, che Dio ci ricolma di una tale *grazia*, cerchiamo di vivere in modo da non disonorare un simile dono. Se, infatti, prima di ricevere un favore così ineffabile, quello che facevamo era degno di punizione, molto più meriteremo di essere puniti dopo aver ricevuto tale beneficio. (Giovanni Crisostomo, *sul Vangelo di Matteo 4, 6*)

13 • Dal Commento al vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo



per rendere accettabile la rivelazione di questo miracolo che l'angelo si appella, quindi, a Isaia. Non si ferma, però, qui, ma ricollega la rivelazione a Dio stesso. Egli non dice infatti che tutto ciò è accaduto per adempiere quanto ha detto Isaia, ma dice che *tutto ciò avvenne affinché si adempisse quanto era stato detto dal Signore per mezzo del profeta*. La bocca era, sì, di Isaia, ma la profezia veniva dall'alto, da Dio. Che cosa diceva, dunque, questa profezia? *Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio è lo chiameranno Emmanuele, che vuoi dire "Dio con noi"*. Perché - mi domanderete - non gli è stato dato il nome di Emmanuele, ma quello di Gesù Cristo? La ragione sta nel fatto che l'angelo non dice: lo chiamerai, ma «lo chiameranno Emmanuele», cioè i popoli e la stessa realtà degli avvenimenti

gli daranno quel nome. Qui è il fatto stesso che si realizza ad imporre il nome; ed è questo un uso della Scrittura: i fatti che accadono acquistano valore di nome e vengono dati come tali. Quando l'angelo dice «lo chiameranno Emmanuele» è come se dicesse: essi vedranno Dio fra gli uomini. Infatti, sebbene Dio fosse sempre stato con gli uomini, tuttavia non fu mai tra loro in modo così visibile e sensibile, come accadde dopo l'incarnazione. (Giovanni Crisostomo, *Omellerie sul Vangelo di Matteo* 5,2-3)